

Bollettino della Regione

Basilicata

Rivista mensile sulle novità normative e l'economia del territorio

Matera Capitale
Mediterranea della Cultura
e del Dialogo 2026

Dai magistrati contabili
nuovo alert sulla
compilazione

Aree interne:
una sfida sempre
più difficile



Veduta di Matera



SOMMARIO

LA REGIONE SI RACCONTA...

Matera Capitale Mediterranea della Cultura
e del Dialogo 2026: una visione per il Mediterraneo pag. 4

FOCUS ENTI LOCALI

Basilicata, i LEPS entrano a regime:
programmazione e bilanci alla prova degli standard pag. 7
di Ferdinando Di Carlo

Basilicata: quando i dati contraddicono
il paradigma. Rilettura critica
del Rapporto SVIMEZ 2025 pag. 10
di Rosario Palese

SOA sufficiente sotto i 20 milioni: Anac ribadisce
il no a requisiti aggiuntivi nei bandi di lavori pag. 19
di Mauro Salerno

Nullo il contratto d'appalto finanziato con fondi
pubblici concessi ma non integralmente erogati pag. 21
di Michele Nico

Dai magistrati contabili
nuovo alert sulla compilazione pag. 23
di Corrado Mancini

Aree interne: una sfida sempre più difficile pag. 25
di Francesco Bruno

Università e sviluppo sostenibile: il ruolo
strategico di Unibas per la crescita della Basilicata pag. 29
di Stefano Superchi

Governance culturale e aree interne:
l'alleanza tra amministrazione comunale
e Università come leva di sviluppo pag. 32
*di Maria Chiara Monaco,
Fabio Donnici,
Giuseppe Galizia*

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Protocollo Mediocredito Centrale - Sviluppo
Basilicata: un nuovo motore per il credito
e lo sviluppo delle Imprese pag. 42
a cura della Redazione

Riaperta la galleria Cardinale sulla SS 658
potenziata la viabilità strategica tra Potenza e Melfi pag. 44
a cura della Redazione



Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.



Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

Redazione:
24 Ore Professionale
Coordinamento editoriale:
Isabella Ascione

© 2025 Il Sole 24 Ore S.p.a. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi
strumento.
I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa
attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per
involontari errori e inesattezze.

Chiuso in redazione:
27 febbraio 2026

Direzione scientifica
Ferdinando Di Carlo

*Professore Associato presso l'Università
degli Studi della Basilicata*

Smart Paper: salvaguardata la sede
e tutelati i posti di lavoro

pag. 46

a cura della Redazione

San Carlo di Potenza: efficienza energetica e
sostenibilità per un modello sanitario innovativo

pag. 48

a cura della Redazione

Dal Vulture alla Svizzera:
la Basilicata porta i suoi vini d'eccellenza
oltre i confini

pag. 50

a cura della Redazione

Basilicata digitale in ascolto:
dalla consultazione allo Smart Digital Navigator

pag. 52

a cura della Redazione

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

Rassegna di Giurisprudenza
delle Corti territoriali

pag. 55

Rassegna Normativa Regionale

pag. 60



La Regione si racconta...

Matera Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026: una visione per il Mediterraneo



La conferenza a Roma

Si è svolta nella **Sala Spadolini del Ministero della Cultura a Roma** la conferenza di presentazione del programma ufficiale di *Matera Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026*, l'iniziativa che accenderà i riflettori sul ruolo della città lucana nel **bacino euromediterraneo come piattaforma di dialogo culturale, inclusione e cooperazione**.

La conferenza, presieduta da rappresentanti istituzionali nazionali e regionali, ha segnato il "battesimo" pubblico del progetto per l'anno che si aprirà il **20 marzo 2026**.

All'incontro hanno partecipato il Presidente della **Regione Basilicata**, **Vito Bardi**, il Sindaco di Matera, **Antonio Nicoletti**, il Consigliere Diplomatico del Ministro della Cultura, **Clemente Contestabile**, e la Direttrice Generale della *Fondazione Matera Basilicata 2019*, **Rita Orlando**.

Nel corso della presentazione è stata illustrata la **visione e la struttura del programma "Terre Immerse"**, concepito come una mappa di iniziative culturali, espositive e dialogiche che attraverseranno l'intero anno di celebrazione.

Una piattaforma culturale e diplomatica

Il progetto di *Matera Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026* si propone di

trasformare **il Mezzogiorno non solo in un hub culturale, ma in una piattaforma strategica di diplomazia culturale** nel Mediterraneo. Il titolo — condiviso con la città marocchina di *Tétouan* — simboleggia un ponte fra sponde diverse del mare comune, fondato su dialogo, scambi e cooperazione culturale. Questo approccio si colloca nel solco delle politiche di sviluppo culturale italiane e mediterranee, con l'obiettivo di valorizzare la **vocazione mediterranea delle aree interne e dei territori storici del Sud Italia**.

Secondo il messaggio di saluto inviato dal Ministro della Cultura, *Alessandro Giuli*, Matera potrà giocare un ruolo di **punto di riferimento per la cultura mediterranea** proprio grazie alla sua storia unica e alla posizione geografica e simbolica, ribadendo l'importanza del Mediterraneo come "patrimonio culturale condiviso" e spazio di costruzione di identità collettive.

Visione, contenuti e itinerari del programma

Il programma "Terre Immerse" si articola attorno a **quattro grandi filoni tematici**, pensati per attraversare l'intera esperienza culturale dell'anno capitale, mettendo in relazione *tempo, spazio, dialogo e immersione culturale*. Tra le iniziative di rilievo figura una **grande mostra dedicata al legame tra Matera e Adriano Olivetti**, proposta come elemento di dialogo tra cultura, impresa e sviluppo sociale — in linea con le intuizioni di innovazione culturale e responsabilità civica di Olivetti stesso.

La scelta di includere progetti espositivi, festival, residenze artistiche e momenti di confronto scientifico e filosofico rispecchia l'intento di fare di Matera un **laboratorio permanente di idee**, in cui reti locali, nazionali e mediterranee si intrecciano. Queste iniziative si affiancheranno ad altre già annunciate nel cronoprogramma, con eventi diffusi su tutto il territorio e collaborazioni con istituzioni, università, centri di ricerca, imprese culturali e reti internazionali.

Tra eredità del 2019 e nuove prospettive

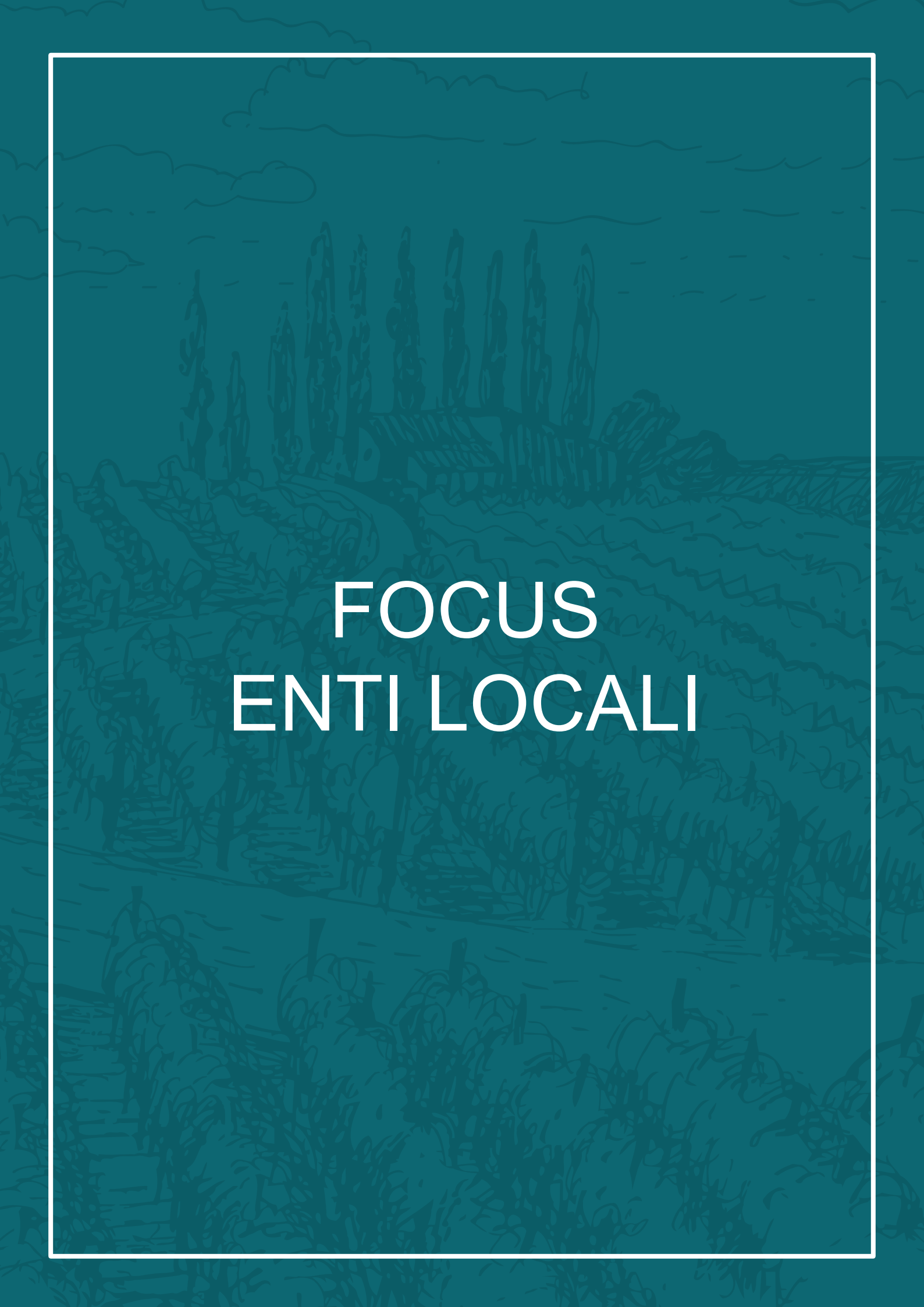
La designazione di Matera come Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo giunge sette anni dopo l'esperienza di *Capitale Europea della Cultura 2019*, evento che ha lasciato una **forte impronta di trasformazione urbana, culturale e sociale**. Oggi la sfida è non solo riproporre quell'eredità, ma amplificarla in chiave mediterranea, rendendo la città un **nodo attivo di relazioni e network culturali** tra Europa, Africa e Medio Oriente.

Per la **Regione Basilicata** il ruolo di Matera nel 2026 assume una valenza strategica anche sotto il profilo della **governance culturale e della promozione territoriale**: attraverso questa iniziativa la regione mira a consolidare il proprio posizionamento internazionale e a creare nuove opportunità di collaborazione internazionale, turismo culturale e crescita economica legata alla cultura come fattore di sviluppo sostenibile.

Sfide e prospettive

Il percorso verso Matera 2026 è ambizioso e ricco di potenzialità, ma non privo di sfide. Tra queste figurano la capacità di integrare le istanze locali con le dinamiche di un progetto internazionale complesso, la gestione coordinata delle risorse pubbliche e private, e la costruzione di una narrativa condivisa che coinvolga non solo istituzioni e operatori culturali, ma anche la cittadinanza e le comunità del territorio.

L'evento di Roma rappresenta il primo passo 'ufficiale' verso un anno di attività che si preannuncia intenso e capace di **mettere al centro la cultura come infrastruttura civile e strumento di coesione sociale nel bacino mediterraneo** — una sfida che, se affrontata con visione, partnership e partecipazione, può trasformare Matera in un modello di **città mediterranea contemporanea**.



FOCUS ENTI LOCALI

Basilicata, i LEPS entrano a regime: programmazione e bilanci alla prova degli standard

di Ferdinando Di Carlo

Professore Associato di Economia aziendale – Università della Basilicata



Il quadro normativo che accompagna l'esercizio finanziario 2026 segna un passaggio di rilievo nell'assetto delle politiche sociali territoriali. La traiettoria avviata negli ultimi anni, fondata sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, assume ora una configurazione più strutturata, orientata alla progressiva trasformazione di tali livelli in diritti pienamente esigibili su tutto il territorio nazionale. Ciò vale anche per la Regione Basilicata, dove viene a delinearsi una fase di consolidamento delle funzioni sociali associate, sempre in linea con la programmazione regionale dei servizi alla persona.

Infatti, la legge di bilancio per il 2026 va a introdurre all'interno della disciplina dei servizi sociali territoriali l'architettura di un sistema di garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali che va muoversi su tre direttrici principali: (1) standardizzazione dei contenuti delle prestazioni; (2) determinazione dei fabbisogni e dei costi di riferimento; (3) rafforzamento dell'assetto organizzativo degli ambiti territoriali sociali quali sedi ordinarie di programmazione e gestione associata delle funzioni sociali comunali. In tal modo si dovrebbe riuscire a correlare la definizione dei livelli di prestazione minimi con strumenti di programmazione, monitoraggio e finanziamento basati su parametri oggettivi e fabbisogni standard di ambito, andando a superare progressivamente la storica logica della spesa storica per orientare l'azione amministrativa verso standard misurabili e comparabili a livello territoriale.

Per gli enti locali ciò comporterà un duplice effetto: da un lato, l'obbligo di conformare la programmazione di ambito ai livelli essenziali definiti a livello statale; dall'altro, l'esigenza di garantire coerenza tra obiettivi di servizio, dotazioni organiche, strumenti contrattuali e risorse finanziarie disponibili. La connessione tra livelli essenziali e fabbisogni standard rappresenta, sotto questo profilo, un elemento strategico per l'integrazione tra disciplina sociale e sistema di finanziamento degli enti territoriali. Inoltre, è bene notare che la determinazione di standard quantitativi e qualitativi minimi potrà costituire anche il presupposto per la loro progressiva esigibilità da parte dei cittadini.

In tal senso, per i comuni della Basilicata, con specifica attenzione a quelli associati negli ambiti socio-territoriali, questo quadro normativo richiederà l'allineamento della propria programmazione sociale ai livelli nazionali e l'articolazione dei piani di intervento in coerenza con la logica dei fabbisogni definita dal sistema di garanzia. In pratica, la piena traduzione dei LEPS in diritti esigibili richiederà il consolidamento di processi di pianificazione integrata, coerenza di bilancio, e la definizione di indicatori di risultato per ciascun livello essenziale. È da osservare che la Basilicata ha già una consolidata esperienza di gestione associata dei servizi sociali attraverso i suoi ambiti socio-territoriali. Con delibera di giunta regionale è stato adottato per gli anni 2026-2027 il Piano intercomunale dei servizi sociali, che rappresenta non solo un adempimento regionale, ma un elemento essenziale per la governance locale del welfare in Basilicata. Questo piano è stato strutturato in coerenza con la programmazione nazionale e regionale vigente, rispecchiando la logica dei livelli essenziali e rafforzando la capacità degli ambiti di operare con maggiore efficacia. Le risorse complessive stanziare ammontano per ciascun anno a oltre 10,8 milioni di euro, ripartite tra i nove ambiti socio-territoriali lucani secondo criteri definiti dalla giunta regionale.

Questo intervento evidenzia come concretamente la regione si stia orientando nella propria attività in funzione dell'obiettivo nazionale di omogeneizzazione dei servizi sociali, sostenendo gli ambiti nel garantire prestazioni uniformi su tutto il territorio, con un focus specifico su servizi di prossimità, inclusione e risposta ai bisogni emergenti.

Inoltre, è da sottolineare come l'evoluzione normativa che accompagna il 2026 inciderà in modo diretto sulla programmazione e sulla gestione dei servizi sociali da parte degli enti locali lucani, imponendo un progressivo riallineamento tra livelli essenziali delle prestazioni, pianificazione territoriale e strumenti finanziari. Per i comuni della Basilicata, storicamente caratterizzati da dimensioni demografiche contenute e da una forte dipendenza dalla gestione associata, ciò implica una riorganizzazione sostanziale dei processi decisionali e amministrativi.

In primo luogo, la programmazione sociale non potrà più essere costruita esclusivamente sulla base delle risorse disponibili o della spesa storica, ma dovrà essere strutturata a partire dai livelli essenziali da garantire nell'ambito territoriale di riferimento. I Piani sociali di zona e i Piani intercomunali dei servizi sociali dovranno quindi essere coerenti con gli standard nazionali, traducendo i livelli essenziali in obiettivi di servizio misurabili e finanziariamente sostenibili, con un'integrazione più stringente con il Documento unico di programmazione e con il bilancio di previsione, assicurando adeguata copertura finanziaria agli impegni assunti sul piano dei diritti sociali.

Secondariamente, dal punto di vista gestionale, la piena esigibilità dei livelli essenziali porterà ad un rafforzamento delle responsabilità in capo agli ambiti socio-territoriali. In Basilicata, dove l'ambito rappresenta già il livello ordinario di esercizio delle funzioni sociali, il 2026 andrà a segnare un ulteriore passaggio verso la stabilizzazione delle strutture tecniche di ambito, con un possibile accrescimento delle funzioni di coordinamento, monitoraggio e rendicontazione. Appare utile sottolineare come l'incremento delle risorse professionali previsto nell'ambito della programmazione nazionale se da un lato offre un'opportunità concreta per migliorare la capacità amministrativa, al tempo stesso richiede parallelamente un investimento nell'organizzazione interna.

Un altro aspetto particolarmente rilevante riguarda i sistemi informativi e il monitoraggio delle prestazioni. Infatti, la trasformazione dei livelli essenziali in parametri specifici e prestazioni esigibili presuppone la disponibilità di dati affidabili, omogenei e tempestivi, oltre che in grado di

documentare sia l'accesso ai servizi sia gli esiti degli interventi.

Per gli enti locali lucani ciò significherà rafforzare l'interoperatività tra banche dati comunali, sistemi regionali e piattaforme nazionali, nonché sviluppare competenze specifiche in materia di rendicontazione e controllo della qualità. In assenza di tali strumenti, il rischio è quello di una difficoltà nel dimostrare il rispetto degli standard e, conseguentemente, nell'accedere pienamente ai meccanismi di finanziamento collegati agli obiettivi di servizio.

Infine, la nuova cornice normativa inciderà anche sul modello di governance territoriale, in quanto la centralità degli ambiti socio-territoriali richiede un nuovo equilibrio tra autonomia comunale e gestione associata, con una chiara attribuzione delle funzioni e delle responsabilità. In un contesto regionale come quello lucano, caratterizzato da aree interne e da significative fragilità demografiche, l'effettiva attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni rappresenta al tempo stesso una sfida organizzativa e un'occasione per ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi.

Nel complesso, si può affermare che per gli enti locali della Basilicata non sarà solo un problema di adeguamento normativo, ma di riforma operativa, dove sarà necessario un salto di qualità nell'integrare programmazione, gestione e controllo, trasformando i livelli essenziali delle prestazioni da riferimento normativo a criterio ordinario di governo del welfare territoriale. Non si tratta di un semplice adempimento amministrativo, ma di una reale opportunità per ridurre le disuguaglianze territoriali, aumentare la qualità dei servizi di welfare e dare risposte più efficaci e omogenee ai bisogni sociali dei cittadini lucani.

Basilicata: quando i dati contraddicono il paradigma. Rilettura critica del Rapporto SVIMEZ 2025

di Rosario Palese

Universidad de Salamanca



Introduzione: dal “tempo immobile” alla “passivizzazione economica”

Nel 1945, Carlo Levi chiudeva *Cristo si è fermato a Eboli* con una profezia amara: qualunque fossero i futuri interventi statali, “sotto qualunque segno sarebbero restate due Italie ostili” (Levi, 1945). Ottant’anni e innumerevoli “piani per il Sud” dopo, il Rapporto SVIMEZ 2025 documenta empiricamente quella profezia: crescita del PIL meridionale (+8,5%) e boom occupazionale (+8%) convivono con l'emorragia sistematica di 175.000 giovani emigrati nel triennio 2022-2024, di cui il 50-70% laureati. Per la Basilicata i numeri sono ancora più brutali: circa 5.500 emigrati annui, di cui 1.300 laureati, su una popolazione di 540.000 abitanti. Levi descriveva un Mezzogiorno caratterizzato da “tempo immobile”, “fuori della Storia e della Ragione progressiva”. Oggi il paradosso è più sottile ma non meno devastante: il Sud è *dentro* la storia economica (indicatori macro in crescita) ma *fuori* dalla distribuzione dei suoi benefici. Come scrive Marco Gatto in una recente rilettura del Cristo, “la passivizzazione economica del Mezzogiorno passa, nel presente, attraverso forme paradossali di autonomia e di frammentazione” (Gatto, 2025): crescita senza sviluppo, occupazione senza qualità, mobilità senza scelta. Per la Basilicata lucana, dove 1 lavoratore su 5 è povero nonostante lavori stabilmente, il “Cristo fermo a Eboli” non è più metafora dell'esclusione dalla modernità, ma dell'esclusione dalla cittadinanza economica piena nonostante l'inserimento formale nei flussi del capitalismo contemporaneo.

Il Rapporto SVIMEZ 2025 documenta un paradosso strutturale che caratterizza l'economia

meridionale nell'ultimo quinquennio: il PIL del Mezzogiorno cresce dell'8,5% contro il 5,8% del Centro-Nord, l'occupazione aumenta dell'8% (superiore di 2,6 punti percentuali al resto del Paese), eppure nel triennio 2022-2024 emigrano sistematicamente 175.000 giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, con un incremento di 7.000 unità rispetto al triennio pre-pandemico 2017-2019. La natura selettiva di questa emigrazione è documentata con precisione: il 50% degli uomini emigrati e il 70% delle donne sono laureati, per un flusso annuale stabile di 40.000 laureati che abbandonano il Sud.

SVIMEZ interpreta questa contraddizione come segnale che “la nuova occupazione creata al Sud non sempre si traduce in opportunità di qualità comparabili con quelle del Centro-Nord”, evidenziando una concentrazione significativa nei settori a bassa produttività (turismo, servizi alla persona, commercio) e una persistente debolezza salariale. Il concetto di “*right to stay*” – il diritto a restare – viene proposto come principio normativo per orientare le politiche di coesione: non più solo mobilità ascendente attraverso l'emigrazione, ma creazione di condizioni materiali e immateriali che rendano possibile e desiderabile rimanere nei territori d'origine.

Questo articolo utilizza la Basilicata come dispositivo critico per testare le assunzioni del Rapporto SVIMEZ 2025 quando applicate a scala sub-regionale. La regione presenta caratteristiche che la rendono particolarmente adatta per questo esercizio: una piccola regione meridionale per popolazione (circa 540.000 abitanti), presenta la più alta incidenza di emigrazione giovanile in rapporto alla popolazione residente, ha una struttura economica poco diversificata ma con alcune specificità rilevanti (produzione petrolifera pari all'80% del totale nazionale, potenziale significativo nelle energie rinnovabili), e storicamente ha ricevuto ingenti flussi finanziari (royalties petrolifere, fondi strutturali europei, PNRR) senza che questi si traducessero in un processo di sviluppo endogeno consolidato.

1. Il paradosso occupazionale: effetti compositivi e illusioni statistiche

1.1 La crescita che non trattiene: dinamiche aggregate e selezione demografica

Il quadro appena delineato consente di precisare la natura del cosiddetto boom occupazionale meridionale. Nel periodo 2021-2024, l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno (+8%) ha contribuito per oltre un terzo alla crescita complessiva nazionale, con quasi 500.000 nuovi occupati su un totale di 1,4 milioni. Questa performance aggregata, tuttavia, incorpora dinamiche fortemente stratificate sul piano territoriale e sociale, che il caso lucano rende particolarmente leggibili.

TABELLA 1 - Il paradosso occupazionale: crescita senza stabilizzazione

Indicatore	Basilicata*	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Crescita occupazione (% , 2021-2024)	7,5	+8,0	+5,4	+6,3
Tasso occupazione 25-34 anni (% , 2024)	52-54	51,3	77,7	66,8
Variazione tasso occupazione giovani (p.p., 2021-2024)	6,0	+6,4	+5,3	+5,7
Emigrati 25-34 anni (n., 2022-2024, triennio)	5.500	175.000	-	135.000 (estero)
Quota laureati tra emigrati 25-34 (% , maschi)	50	50	-	-
Quota laureati tra emigrati 25-34 (% , femmine)	70	70	-	-
Incidenza turismo su nuova occupazione giovanile (%)	36	36	n.d.	n.d.

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2025

La Tabella 1 mette in luce il nodo centrale del paradosso: la Basilicata combina una crescita occupazionale significativa con una persistente e intensa perdita di giovani altamente qualificati. Il divario di circa 26 punti nel tasso di occupazione giovanile rispetto al Centro-Nord indica che il recupero osservato, pur non trascurabile, si innesta su livelli iniziali estremamente bassi. Al tempo stesso, la concentrazione del 36% dei nuovi occupati giovani nel settore turistico segnala una dinamica di crescita orientata verso comparti a ridotta domanda di qualificazione. La marcata selettività di genere dell'emigrazione qualificata, con una prevalenza di laureate tra le donne emigrate (70% contro il 50% degli uomini), suggerisce inoltre che la possibilità concreta di esercitare un "diritto a restare" risulta particolarmente compressa per le donne ad alta istruzione.

In questo contesto, diventa cruciale considerare l'effetto compositivo prodotto dall'emigrazione selettiva sui tassi di occupazione regionali. Quando una regione perde in modo sistematico popolazione in età lavorativa, e in particolare giovani disoccupati o inattivi con elevate credenziali educative, il denominatore del tasso di occupazione tende a ridursi più rapidamente del numeratore. Ne derivano miglioramenti statistici che non riflettono necessariamente un rafforzamento strutturale del mercato del lavoro locale. La Basilicata, data la ridotta consistenza demografica e l'elevata propensione migratoria delle coorti più giovani, risulta particolarmente vulnerabile a questo meccanismo. Come mostra la Tabella 1, nel 2024 il tasso di occupazione dei 25-34enni in Basilicata si colloca intorno al 52-54%, a fronte del 77,7% del Centro-Nord, con un divario superiore ai 25 punti. In una regione che presenta una delle più alte incidenze di emigrazione giovanile qualificata del Mezzogiorno, stimata in circa 5.500 unità nel triennio 2022-2024, la crescita occupazionale intercetta quindi anche un processo di selezione verso l'esterno. Chi rimane ha una probabilità più elevata di essere occupato non tanto perché il mercato del lavoro si sia trasformato in senso inclusivo, quanto perché una parte consistente di chi non trovava opportunità adeguate ha già lasciato il territorio, aprendo la strada a interrogativi che investono la qualità stessa di questa crescita.

1.2 Composizione settoriale e qualità del lavoro: il caso del turismo

Un secondo elemento di problematizzazione riguarda la composizione settoriale della nuova occupazione. SVIMEZ rileva che il turismo (ristorazione e accoglienza) concentra il 36% dell'incremento occupazionale giovanile al Sud (+36.000 addetti su +100.000 nuovi occupati under 35) e si caratterizza per una "bassa richiesta di professionalità qualificate". Per la Basilicata, dove il settore turistico – pur in espansione, soprattutto nelle aree di Matera e del Pollino – presenta caratteristiche di stagionalità marcata, bassi salari e scarsa integrazione con il tessuto produttivo locale, questa tendenza è probabilmente ancora più pronunciata. Il Rapporto evidenzia inoltre che "al Sud è maggiore la quota di nuovi occupati under 35 laureati: 6 su 10 sono laureati, al Centro-Nord meno di 5". Questo dato, apparentemente positivo, rivela in realtà una contraddizione strutturale: se i laureati meridionali trovano occupazione prevalentemente in settori a bassa domanda di competenze (come il turismo tradizionale), significa che il mercato del lavoro locale non è in grado di valorizzare il capitale umano formato. La Basilicata, con la presenza dell'Università degli Studi della Basilicata (UniBas) a Potenza e Matera, investe risorse pubbliche significative nella formazione universitaria, ma il primo sbocco occupazionale per i laureati che restano è un settore – il turismo – che non richiede quelle competenze e non offre prospettive retributive e di carriera adeguate. SVIMEZ documenta che "è ancora troppo significativa la componente di nuovi ingressi dei giovani, anche laureati, in settori a bassa domanda di competenze e bassi salari". La Basilicata esemplifica questa tendenza: la crescita occupazionale, pur reale, non si traduce in incorporazione produttiva del capitale umano qualificato.

2. La trappola del capitale umano: formare per esportare

2.1 Il costo del deflusso migratorio: quantificazione e meccanismi

Il passaggio dall'analisi occupazionale a quella del capitale umano consente di chiarire una seconda dimensione strutturale del divario meridionale. Il Rapporto SVIMEZ introduce a questo proposito la nozione di "perdita secca" associata all'emigrazione qualificata. Quando un

laureato formato nel Mezzogiorno si trasferisce verso il Centro-Nord o all'estero, il territorio di origine sostiene integralmente i costi della sua formazione senza beneficiare delle esternalità positive che il capitale umano istruito produce localmente. Per il periodo 2020-2024, SVIMEZ stima per l'insieme del Mezzogiorno una perdita annua pari a circa 6,7 miliardi di euro dovuta alle migrazioni interne verso il Centro-Nord, cui si aggiungono 1,2 miliardi annui legati agli espatri. Considerando l'arco temporale 2000-2024, il saldo negativo cumulato raggiunge i 132 miliardi di euro.

TABELLA 2 - La trappola del capitale umano: costi del deflusso migratorio (2020-2024)

Voce	Basilicata*	Mezzogiorno	Italia
Saldo migratorio netto laureati annuo (n.)	-1.300	-40.000 (verso CN)	-37.000 (verso estero)
Costo annuo deflusso verso Centro-Nord (mln €)	220	6.700	-
Costo annuo deflusso verso estero (mln €)	40	1.200	3.000
Perdita secca totale annua (mln €)	260	7.900	-
Perdita secca cumulata 2000-2024 (mld €)	4,2	132	-
% PIL regionale (perdita annua)	2,1	1,8	-
Tasso passaggio scuola-università (% , 2024)	61	61,4	66,2
Immatricolati lauree triennali (n., 2023/24)	2.400	94.000	290.000

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2025.

La Tabella 2 consente di declinare questo quadro su scala regionale, quantificando il costo economico dell'emigrazione qualificata per la Basilicata. La perdita annua stimata ammonta a circa 260 milioni di euro, pari al 2,1% del PIL regionale, indicando che una quota rilevante delle risorse investite nella formazione universitaria alimenta processi di creazione di valore al di fuori del territorio. In termini relativi, l'incidenza di questo costo risulta superiore alla media del Mezzogiorno (1,8% del PIL), riflettendo la più ridotta base economica regionale. Come documentato dalla Tabella 2, per una regione di dimensioni demografiche contenute tale dinamica assume un carattere particolarmente penalizzante. A fronte di un peso demografico limitato, la Basilicata contribuisce alla perdita complessiva in misura più che proporzionale, configurandosi non solo come area di deflusso, ma come sistema di formazione del capitale umano per conto terzi, incapace di trattenere i rendimenti dell'investimento sostenuto. La perdita cumulata nel ventennio considerato, pari a circa 4,2 miliardi di euro, equivale a quasi un terzo dell'attuale PIL regionale. Un trasferimento netto di risorse umane e finanziarie di questa entità, protratto nel tempo, incide inevitabilmente sulla capacità strutturale di sviluppo e apre interrogativi sulle condizioni di sostenibilità di questo modello.

2.2 La selettività di genere e la stratificazione della mobilità

SVIMEZ rileva che, tra i giovani meridionali emigrati di età compresa tra i 25 e i 34 anni, la quota di laureati raggiunge circa il 50% tra gli uomini e il 70% tra le donne. Il dato segnala un meccanismo di selezione multipla. Non solo l'emigrazione coinvolge prevalentemente i soggetti con livelli di istruzione più elevati, ma all'interno di questo segmento si osserva una propensione alla mobilità particolarmente accentuata tra le donne laureate. Nel caso della Basilicata, caratterizzata da uno dei più bassi tassi di occupazione femminile a livello nazionale, ciò implica che le donne con elevato capitale educativo risultano sistematicamente più inclini a

lasciare il territorio rispetto ai coetanei maschi con analoga qualificazione.

Le implicazioni sono strutturali e operano su due piani interconnessi. In primo luogo, il sistema regionale perde la componente più qualificata della popolazione in età attiva, con effetti diretti sulla capacità innovativa, sull'attrattività del tessuto produttivo e sulla qualità complessiva della forza lavoro. In secondo luogo, la fuoriuscita selettiva delle donne laureate contribuisce a consolidare un modello locale di partecipazione femminile al mercato del lavoro fondato su basse qualificazioni, part-time involontario e marcata segregazione settoriale. L'emigrazione non è dunque un semplice effetto della debolezza economica, ma un fattore che la riproduce. In questo quadro, il principio del diritto a restare, richiamato da SVIMEZ come orientamento per le politiche di coesione, assume nel contesto lucano un carattere normativo profondamente stratificato. La permanenza sul territorio appare concretamente sostenibile soprattutto per chi dispone di ridotte credenziali educative, e quindi di aspettative occupazionali e retributive più contenute, oppure per chi, pur altamente qualificato, accetta condizioni di sottoutilizzazione delle competenze e una significativa compressione salariale. Il ritorno del tasso di passaggio scuola-università al 61,4% conferma che la domanda di istruzione terziaria rimane solida. Tuttavia, l'incapacità del mercato del lavoro regionale di assorbire i laureati formati localmente alimenta un circuito autoreferenziale: investimento educativo, mancata valorizzazione professionale, emigrazione, ulteriore indebolimento del capitale umano territoriale.

3. PNRR come shock amministrativo: capacità, performance e limiti strutturali

3.1 Lo stato di avanzamento delle opere: divari intra-meridionali

Il passaggio all'analisi del PNRR come shock amministrativo consente di valutare in che misura la capacità esecutiva incida sugli esiti territoriali dell'intervento. Il Rapporto SVIMEZ rileva che nel Mezzogiorno la fase esecutiva, intesa come apertura effettiva dei cantieri, risulta avviata per circa il 75% delle risorse infrastrutturali assegnate, un valore sostanzialmente allineato a quello del Centro-Nord (70%). Questo dato medio, tuttavia, tende a occultare significative differenze interne al Mezzogiorno, che diventano visibili solo attraverso indicatori più disaggregati.

La Tabella 3 mostra che la Basilicata si colloca complessivamente in linea con la media meridionale per quanto riguarda l'avvio dei cantieri, con una quota di risorse in fase esecutiva compresa tra il 70 e il 73%. Al tempo stesso emergono tre criticità strutturali. In primo luogo, una minore incidenza di progetti già in fase finale, che segnala ritardi nella fase iniziale del ciclo di attuazione. In secondo luogo, una dotazione particolarmente ridotta di "progetti in essere" al momento del lancio del PNRR, che ha richiesto uno sforzo progettuale più intenso rispetto ad altri contesti territoriali. In terzo luogo, il numero molto contenuto di autorizzazioni ZES, pari a 25 e tra i più bassi del Mezzogiorno, che appare riconducibile meno a limiti amministrativi che alla debolezza della domanda imprenditoriale qualificata.

TABELLA 3 - PNRR: capacità realizzativa e divari intra-meridionali

Indicatore	Basilicata*	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Risorse PNRR infrastrutture (mld €)	0,7	27	41	68
% risorse in fase esecutiva (cantieri aperti)	70-73	75	70	72
% risorse in fase iniziale (progettazione)	4,5	4,0	2,1	2,9
% risorse fase finale (chiusura cantieri)	14	16	25	21
% risorse da "progetti in essere" preesistenti	10	12	26	20
Investimenti Comuni (mln €, 2022 vs 2025)	105→210	4.200→8.000	12.000→18.000	16.200→26.000
Autorizzazioni uniche ZES (n., nov 2025)	25	865	-	865

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2025

Questo quadro si inserisce in una dinamica più ampia evidenziata da SVIMEZ, secondo cui nel Mezzogiorno è più elevata la quota di risorse ferme nelle fasi preliminari, dalla progettazione alla stipula dei contratti, pari al 4% contro il 2,1% del Centro-Nord. La minore disponibilità di interventi preesistenti e immediatamente cantierabili ha imposto un carico progettuale aggiuntivo, mentre nel Centro-Nord oltre un quarto delle risorse PNRR era già associato a progetti in stato avanzato o definitivo di progettazione, consentendo un passaggio più rapido alla fase esecutiva. Nel Mezzogiorno questa quota si attestava intorno al 12%. Per la Basilicata, il deficit di progettualità pregressa appare ancora più accentuato, con una quota stimata di progetti in essere prossima al 10%, inferiore alla media meridionale. A parità di risorse assegnate, ciò ha comportato un costo amministrativo più elevato in termini di tempi, impiego di personale e ricorso a consulenze esterne. Il raddoppio degli investimenti comunali segnala una capacità reattiva non trascurabile degli enti locali, ma lascia aperta la questione della sostenibilità di queste performance nel medio periodo, soprattutto in assenza di dispositivi di supporto tecnico una volta esaurito l'orizzonte temporale del PNRR.

3.2 ZES Unica: capacità attrattiva o debolezza strutturale?

Un indicatore particolarmente eloquente della posizione della Basilicata nel panorama meridionale è rappresentato dai dati sulla ZES Unica, resi ancora più evidenti nella Tabella 3. Al 3 novembre 2025, il numero totale di autorizzazioni uniche concesse era di 865. Di queste, la Basilicata ne registrava appena 25, una delle performance più basse tra le regioni meridionali, insieme ad Abruzzo (28) e Sardegna (32). Per confronto, le regioni che hanno maggiormente colto le opportunità della ZES Unica nell'ultimo semestre 2025 sono Puglia (+69 autorizzazioni), Campania (+47) e Sicilia (+33). Questo divario non può essere spiegato semplicemente con la minore dimensione demografica ed economica della Basilicata: anche normalizzando per popolazione o PIL regionale, la Basilicata risulterebbe ampiamente sottoperformante. SVIMEZ interpreta questo dato come indicatore della capacità delle regioni di "cogliere le opportunità della semplificazione amministrativa offerta dalla Zes Unica". Ma l'interpretazione può essere rovesciata: il basso numero di autorizzazioni in Basilicata potrebbe riflettere non tanto una carenza di capacità amministrativa (che pure esiste), quanto piuttosto l'assenza di una domanda imprenditoriale qualificata e la scarsa attrattività strutturale del territorio per investimenti produttivi di media-grande dimensione.

In altri termini, la ZES Unica risolve problemi di procedura (tempi autorizzativi, coordinamento inter-istituzionale) ma non risolve problemi di struttura (dotazione infrastrutturale, mercati di sbocco, economie di agglomerazione). La Basilicata, con la sua posizione periferica rispetto ai principali assi logistici meridionali e la sua limitata integrazione nelle filiere produttive nazionali e internazionali, sconta questi vincoli strutturali che nessuna semplificazione burocratica può rimuovere.

3.3 Il protagonismo dei Comuni vs la debolezza delle Regioni

Un elemento di segno positivo, documentato da SVIMEZ e coerente con i dati riportati nella Tabella 3, concerne il ruolo dei Comuni nell'attuazione del PNRR. Il monitoraggio congiunto SVIMEZ-ANCE sullo stato di avanzamento dei cantieri relativi alle infrastrutture sociali, in particolare asili nido, edilizia scolastica e sanità territoriale, evidenzia che ai Comuni è stata attribuita una quota di interventi significativamente superiore rispetto alle Regioni, pari a circa 12 miliardi di euro contro 4. Nonostante questo maggiore carico attuativo, le amministrazioni comunali presentano livelli di avanzamento dei lavori superiori a quelli regionali.

Ad ottobre 2025, la quota di cantieri comunali in stato avanzato o concluso si attesta al 37% nel Centro-Nord e al 45% nel Mezzogiorno, mentre le amministrazioni regionali si fermano rispettivamente al 28% e al 22%. Il dato è rilevante perché contraddice un presupposto spesso implicito nelle politiche di coesione, secondo cui le Regioni, in quanto enti dotati di funzioni di programmazione strategica e di maggiore dotazione tecnica, dovrebbero risultare più efficienti nella gestione di interventi complessi rispetto ai Comuni.

Nel caso della Basilicata, il raddoppio degli investimenti comunali tra il 2022 e il 2025, da 105 a 210 milioni di euro, suggerisce un rafforzamento significativo della capacità di spesa locale.

In particolare, i Comuni di media dimensione come Potenza, Matera e Melfi sembrano aver registrato performance attuarie superiori rispetto all'amministrazione regionale per quanto concerne le misure PNRR di loro competenza. A livello meridionale, SVIMEZ rileva che nello stesso periodo gli investimenti comunali complessivi passano da 4,2 a 8 miliardi di euro, confermando un protagonismo amministrativo diffuso. Tuttavia, questa dinamica va collocata nel contesto istituzionale in cui si è sviluppata. Una parte consistente della performance comunale è stata resa possibile dall'adozione di modelli operativi centralizzati di supporto tecnico. Secondo SVIMEZ, 778 amministrazioni hanno utilizzato il modello Invitalia, fondato sulla standardizzazione delle procedure e sull'uso di Accordi Quadro, che hanno consentito di aggregare la domanda, ridurre i tempi di gara e alleggerire i carichi amministrativi. L'efficienza registrata appare dunque almeno in parte connessa a dispositivi straordinari di accompagnamento e non esclusivamente a una crescita autonoma delle competenze amministrative locali. Ne deriva una questione cruciale per la fase post-PNRR. La capacità attuativa dimostrata dai Comuni è espressione di un rafforzamento strutturale e consolidato dell'amministrazione locale oppure rappresenta un effetto contingente, legato alla presenza di supporti tecnici e finanziari eccezionali? La risposta non è neutra. Se si trattasse di una capacità endogena stabilizzata, il PNRR avrebbe prodotto un avanzamento duraturo nella governance territoriale. Se invece la performance fosse prevalentemente dipendente da architetture centralizzate di assistenza, il rischio è una regressione al termine della fase straordinaria.

4. "Right to stay" come privilegio stratificato: salari, povertà lavorativa e sostenibilità sociale

4.1 La questione salariale: divari territoriali e perdita di potere d'acquisto

L'analisi della dinamica salariale consente di verificare se la crescita occupazionale registrata nel Mezzogiorno sia socialmente sostenibile. Secondo il Rapporto SVIMEZ, nel secondo trimestre del 2025 i salari reali in Italia risultano ancora inferiori ai livelli di inizio 2021, nonostante il recupero avviato dalla seconda metà del 2023. La contrazione del potere d'acquisto è più marcata nel Mezzogiorno, dove la perdita tra l'inizio del 2021 e il secondo trimestre del 2025 è pari al 10,2%, contro l'8,2% del Centro-Nord. Ne deriva che l'aumento dell'occupazione non si traduce automaticamente in un miglioramento delle condizioni materiali di vita. In Basilicata, circa un lavoratore su cinque si trova in una condizione di povertà pur avendo un'occupazione stabile, segnalando una diffusione significativa della in-work poverty. Una perdita reale superiore al 10% in quattro anni tende a neutralizzare gli effetti nominali della crescita occupazionale. A ciò si aggiunge una forte polarizzazione legata alla condizione abitativa: la quota di famiglie in povertà assoluta raggiunge il 25% tra gli affittuari, contro il 7,5% tra i proprietari, indicando il costo dell'abitazione come fattore determinante di vulnerabilità economica.

Per la Basilicata, la perdita di potere d'acquisto stimata intorno al 10,5% appare verosimilmente superiore alla media meridionale. In un contesto caratterizzato da salari nominali strutturalmente più bassi rispetto al Centro-Nord, riconducibili alla composizione settoriale del mercato del lavoro e alla prevalenza di attività a basso valore aggiunto, la combinazione tra livelli retributivi contenuti ed erosione reale dei salari produce una compressione particolarmente intensa dei redditi da lavoro. La crescita occupazionale, in assenza di un rafforzamento della qualità e della produttività del lavoro, non modifica la struttura dei redditi ma la redistribuisce su basi più fragili.

Questo quadro problematizza l'assunto secondo cui l'incremento degli occupati nel Mezzogiorno implichi un miglioramento automatico del benessere collettivo. L'aumento quantitativo del lavoro si accompagna a un indebolimento qualitativo delle condizioni economiche di una quota significativa di lavoratori, una dinamica che l'indicatore di in-work poverty consente di intercettare con precisione.

4.2 "In-work poverty": l'inefficienza del lavoro come ascensore sociale

Nel 2024, il tasso di in-work poverty nel Mezzogiorno è stimato al 19,4%, in crescita rispetto al 18,9% del 2023. Nel Centro-Nord si attesta al 6,9%. Per la Basilicata, la stima oscilla tra il 19,5% e il 20%, leggermente superiore alla media meridionale, anche in ragione della maggiore incidenza di settori tradizionali e di contratti atipici. In termini sostanziali, significa che nel Sud un

lavoratore su cinque, pur lavorando per almeno sei mesi l'anno, vive in un nucleo familiare con reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. Applicando tali percentuali alla Basilicata, con circa 190.000 occupati su una popolazione attiva di circa 200.000 unità, si stimano circa 37.000 lavoratori poveri. In termini relativi, quasi un occupato su cinque. A livello meridionale, i lavoratori poveri sono circa 1,2 milioni, pari alla metà dei 2,4 milioni registrati sull'intero territorio nazionale. Il divario di oltre dodici punti percentuali tra Nord e Sud segnala un problema strutturale della qualità del lavoro nel Mezzogiorno, caratterizzato da bassi salari, elevata incidenza di contratti temporanei e part-time involontario, con particolare penalizzazione di donne e giovani.

La Basilicata, con una specializzazione produttiva concentrata in agricoltura, edilizia e turismo e una limitata presenza di settori ad alta produttività, rappresenta un caso emblematico di questa configurazione. In tale contesto, il lavoro perde progressivamente la propria funzione di ascensore sociale. L'occupazione non garantisce più una traiettoria di mobilità ascendente, ma può coesistere con condizioni di vulnerabilità economica persistente. Tra il 2023 e il 2024, il Mezzogiorno registra inoltre circa 100.000 persone in più in condizione di povertà, fenomeno in parte attribuibile all'aumento delle famiglie con persona di riferimento occupata ma in povertà assoluta. Per la Basilicata ciò equivale a circa 3.000 nuovi poveri nell'arco di un anno. La crescita occupazionale non ha dunque ridotto la povertà assoluta, ma ne ha modificato la composizione: da una prevalente povertà legata alla disoccupazione a una povertà associata al lavoro povero. Il diritto al lavoro appare formalmente ampliato in termini quantitativi, ma la garanzia di una retribuzione proporzionata e sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa, come previsto dall'Articolo 36 della Costituzione¹, risulta sistematicamente compromessa. Il diritto a restare sul territorio si configura così come un privilegio stratificato: sostenibile per chi accetta bassi redditi o dispone di risorse patrimoniali compensative, fragile per chi dipende esclusivamente da redditi da lavoro compressi.

4.3 Housing e vulnerabilità economica: il peso dell'affitto

Un ulteriore elemento di stratificazione della povertà emerge dall'analisi del rapporto tra condizione abitativa e vulnerabilità economica. SVIMEZ documenta che “nel Mezzogiorno l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie in affitto raggiunge il 24,8% (circa 346mila nuclei), rispetto al 7% di quelle proprietarie (circa 430mila nuclei)”. Per la Basilicata le percentuali sono stimate rispettivamente al 25% per le famiglie in affitto e al 7,5% per le proprietarie. Questo divario – tre volte e mezzo superiore per chi affitta – rivela che il costo dell'abitazione è un fattore determinante della vulnerabilità economica. SVIMEZ sottolinea che “nell'area l'incidenza media delle famiglie povere è del 10,5%: per le famiglie in affitto meridionali, dunque, è più che doppia l'incidenza della povertà e la proprietà della casa allevia il rischio povertà in maniera meno marcata rispetto al Centro-Nord” (dove la proprietà riduce il rischio dal 21% al 3,6%, mentre al Sud solo dal 24,8% al 7%). Questo significa che il “*right to stay*” è anche condizionato dalla proprietà abitativa: chi eredita o possiede una casa può permettersi salari più bassi e lavori più precari, perché non deve sostenere i costi dell'affitto; chi affitta deve destinare una quota elevata del reddito all'abitazione, rendendo insostenibili anche lavori formalmente regolari con retribuzioni strutturalmente basse. Per i giovani, che difficilmente sono proprietari, questa disuguaglianza è particolarmente penalizzante e spinge ulteriormente verso l'emigrazione.

Il Rapporto SVIMEZ documenta inoltre che “in Italia oltre 650mila famiglie (1,4 milioni di persone) sono in lista d'attesa per una casa popolare” e che “a livello nazionale la consistenza dell'offerta di edilizia pubblica è piuttosto contenuta: appena il 2,6% dello stock abitativo italiano”. Per la Basilicata, con una stima di circa 2.800 famiglie in lista d'attesa e una quota di edilizia pubblica inferiore alla media nazionale (stimata intorno all'1,5% dello stock abitativo), l'accesso all'abitazione rappresenta un vincolo strutturale per chi resta e non può contare sulla proprietà familiare.

1. Costituzione della Repubblica Italiana, Parte I (*Diritti e doveri dei cittadini*), Titolo III (*Rapporti economici*), Art. 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi».

4.4 Il “right to stay” come categoria socialmente stratificata

In questo contesto, il “right to stay” invocato da SVIMEZ come principio normativo delle politiche di coesione risulta una categoria socialmente ed economicamente stratificata. Non tutti coloro che restano in Basilicata lo fanno nelle stesse condizioni né con le stesse prospettive. I dati forniscono elementi empirici per distinguere almeno tre profili:

- 1) I **“captive workers”**: lavoratori con basse qualificazioni, spesso occupati in settori tradizionali o nel pubblico impiego, che restano perché le barriere alla mobilità (costi, capitale sociale, competenze linguistiche) sono troppo elevate. Per loro, il “right to stay” è in realtà una **costrizione a restare**. Rientrano probabilmente in questa categoria molti dei 37.000 lavoratori poveri lucani e in particolare le famiglie in affitto (25% in povertà assoluta).
- 2) I **“compromised stayers”**: giovani qualificati (inclusi laureati) che restano accettando una sottoutilizzazione delle proprie competenze e una compressione salariale significativa, spesso per vincoli familiari o per scelta di vita. Per loro, il “right to stay” è un **privilegio costoso**, pagato in termini di carriera e reddito. La forte presenza di laureati nell'occupazione turistica (Tabella 1, 36% dei nuovi occupati giovani) e la perdita di potere d'acquisto superiore al 10% caratterizzano questo gruppo.
- 3) I **“rooted professionals”**: una minoranza di professionisti qualificati (medici, ingegneri, funzionari pubblici, imprenditori) che trovano in Basilicata opportunità retributive e professionali adeguate, spesso grazie a posizioni protette (concorsi pubblici, ordini professionali) o a nicchie di mercato. Per loro, il “right to stay” è un **privilegio effettivo**. Questa categoria beneficia inoltre della proprietà abitativa (solo 7,5% di povertà tra i proprietari vs 25% tra chi affitta).

SVIMEZ non tematizza esplicitamente questa stratificazione, ma i dati sulla composizione dell'occupazione giovanile (prevalenza del turismo) e sulla povertà lavorativa la rendono evidente.

La Basilicata, con la sua piccola scala e la sua struttura produttiva poco diversificata, rende questa stratificazione ancora più visibile: restare è un privilegio per pochi, un compromesso per molti, una costrizione per altri.

Considerazioni intermedie

I quattro piani d'analisi fin qui sviluppati convergono verso una diagnosi comune: la Basilicata partecipa formalmente alla ripresa economica del Mezzogiorno documentata dal Rapporto SVIMEZ 2025, ma ne resta sostanzialmente esclusa in termini di benefici distribuiti. La crescita occupazionale (+7,5%) non trattiene i giovani qualificati; l'investimento universitario finanzia capitale umano destinato ad altri territori; il PNRR produce cantieri senza che sia garantita la sostenibilità gestionale degli interventi; il lavoro, infine, non è più un ascensore sociale per circa un occupato su cinque, intrappolato nella condizione di in-work poverty.

Il quadro che emerge non è quello di una regione esclusa dallo sviluppo, ma di una regione inclusa nelle sue statistiche e marginalizzata nella sua distribuzione. Il “diritto a restare” invocato da SVIMEZ si rivela, su scala lucana, una categoria profondamente stratificata: un privilegio per pochi, un compromesso costoso per molti, una costrizione silenziosa per altri.

Restano però aperti interrogativi di ordine strutturale che le dinamiche occupazionali e salariali da sole non possono risolvere: qual è il ruolo della Basilicata nella transizione energetica nazionale, data la sua posizione di principale produttore petrolifero e potenziale hub delle rinnovabili? In che misura l'autonomia differenziata rischia di cristallizzare i divari nei servizi essenziali? E soprattutto: il paradigma compensativo che orienta da decenni le politiche di coesione è ancora adeguato per un territorio di queste dimensioni e caratteristiche? A queste domande risponde la seconda parte di questo lavoro.

Riferimenti bibliografici:

- » Gatto, M. (2025). *Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli*. Doppiozero.
<https://www.doppiozero.com/carlo-levi-cristo-si-e-fermato-eboli>
- » Levi, C. (1945). *Cristo si è fermato a Eboli*. Einaudi.
- » SVIMEZ. (2025). *Rapporto SVIMEZ 2025 sull'economia e la società del Mezzogiorno*. Il Mulino.

SOA sufficiente sotto i 20 milioni: Anac ribadisce il no a requisiti aggiuntivi nei bandi di lavori

di Mauro Salerno



L'attestazione Soa è l'unico requisito di qualificazione richiesto per partecipare agli appalti di lavori pubblici di importo inferiore a 20 milioni di euro. Ogni ulteriore richiesta inserita nei documenti di gara, soprattutto se prevista a pena di esclusione, è illegittima perché in contrasto con il Codice dei contratti e perché introduce una indebita restrizione della concorrenza.

Lo ribadisce l'Anac con il parere di precontenzioso n. 13, approvato dal Consiglio dell'Autorità il 21 gennaio 2026, intervenendo su una procedura aperta per i lavori del Polo unico della salute della città di Lagonegro, in Basilicata, del valore di circa 14 milioni di euro. Un importo, dunque, nettamente al di sotto della soglia dei 20 milioni oltre la quale il Codice consente alle stazioni appaltanti di richiedere requisiti aggiuntivi (articolo 84, comma 7).

Il caso nasce dall'esclusione di un operatore economico a causa di una previsione del disciplinare che, oltre alla Soa, imponeva il possesso di una specifica capacità tecnico-professionale: l'esecuzione, nel decennio precedente, di lavori analoghi per un importo minimo di 10 milioni di euro. Una clausola che l'impresa ha contestato rivolgendosi all'Autorità.

Anac ha dato ragione all'operatore, richiamando in modo puntuale l'articolo 100 del Dlgs. 36/2023, secondo cui, per gli appalti di lavori, il possesso dell'attestazione di qualificazione in categorie e classifiche adeguate «rappresenta condizione necessaria e sufficiente» per dimostrare i requisiti di partecipazione. Una regola che vale fino alla soglia dei 20 milioni e che non può essere aggirata attraverso richieste ulteriori, anche se motivate dalla complessità dell'intervento o dall'esigenza

di garantire l'affidabilità dell'esecutore.

Nel parere viene chiarito che l'attestazione Soa assolve già alla funzione di certificare capacità tecnica, esperienza, dotazione di mezzi e solidità economico-finanziaria dell'impresa, in quanto rilasciata da organismi terzi sulla base di verifiche stringenti. Pretendere requisiti ulteriori significa, di fatto, duplicare controlli già effettuati e restringere ingiustificatamente la platea dei potenziali concorrenti.

Solo pochi mesi fa, infatti, l'Autorità aveva già affermato lo stesso principio nel parere Anac nel parere n. 430 del 5 novembre 2025, ribadendo che sotto i 20 milioni la qualificazione passa esclusivamente dalla Soa e che non sono ammissibili requisiti ulteriori come fatturati specifici o lavori analoghi.

La Regione Basilicata è quindi chiamata a eliminare dal disciplinare la clausola illegittima e a riammettere l'operatore escluso, salvo esercizio dell'autotutela sull'intera procedura. In caso di mancato adeguamento, la stazione appaltante dovrà motivare la propria scelta entro quindici giorni, con la possibilità per Anac di adire il giudice amministrativo.

Nullo il contratto d'appalto finanziato con fondi pubblici concessi ma non integralmente erogati

di Michele Nico



Il fatto

A seguito di un contratto d'appalto stipulato con un Comune lucano nel 2015, un'impresa eseguiva lavori di recupero di una chiesa benedettina per un importo di oltre 200mila euro. A fronte dell'inadempienza dell'ente all'obbligo di pagamento, l'impresa chiamava in giudizio il Comune e la Corte d'appello di Potenza, confermando la decisione di primo grado, rigettava il ricorso dichiarando la nullità del contratto di cui sopra per la mancanza del "visto" attestante la copertura finanziaria in relazione alle disponibilità effettive esistenti negli stanziamenti di spesa. Il giudice dell'appello aggiungeva che la fattispecie in esame violava i principi sull'impegno di spesa perché i lavori di recupero e valorizzazione della chiesa benedettina erano stati finanziati dalla Regione Basilicata, ma al momento dell'aggiudicazione il finanziamento era stato concesso e non integralmente erogato.

La copertura finanziaria

In sede di ricorso per cassazione l'impresa ha contestato la carenza di copertura finanziaria sulla base delle seguenti argomentazioni:

- » il contratto d'appalto in questione sarebbe risultato munito di regolare copertura finanziaria in ottemperanza all'articolo 191 del Tuel, anche tenuto conto del fatto che prima della relativa stipula era già stato erogato il 50 per cento del finanziamento regionale;
- » la Corte dei Conti ha sostenuto che «il requisito della copertura finanziaria al momento della

pubblicazione della gara (...) non deve intendersi nel senso del già intervenuto materiale accantonamento di tutte le somme dovute all'appaltatore, ma della ricorrenza di uno stanziamento di risorse complessive, che prima facie, possano definirsi, e quindi, apparire, adeguate a remunerare l'opera oggetto di affidamento» (sentenza n. 39/2019, III sezione giurisdizionale di Roma).

Il collegio ha respinto le ragioni e ha ricordato che la Pa può assumere validamente un'obbligazione contrattuale solo quando l'impegno di spesa è accompagnato dalla formale attestazione della copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario che, a norma dell'articolo 153, comma 5, del Tuel, «effettua le attestazioni di copertura della spesa in relazione alle disponibilità effettive esistenti negli stanziamenti di spesa e, quando occorre, in relazione allo stato di realizzazione degli accertamenti di entrata vincolata secondo quanto previsto dal regolamento di contabilità».

Di qui la conclusione dei giudici secondo cui «la copertura finanziaria dell'opera appaltata non vi era mai stata al momento della stipula del contratto d'appalto, essendo tale copertura stata fondata non già in relazione alle disponibilità effettive esistenti negli stanziamenti di spesa del Comune (...) ma in funzione dell'avveramento di una condizione sospensiva – ossia l'integrale erogazione della somma concessa in finanziamento dalla Regione Basilicata – che in seguito è venuta a mancare».

Dai magistrati contabili nuovo alert sulla compilazione

di Corrado Mancini



Non è la prima volta che accade, più volte le varie Sezioni regionali hanno segnalato errori e incongruenza nella compilazione dei questionari e invitato l'organo di revisione a una maggiore attenzione, ma la deliberazione della Sezione regionale di controllo per la Basilicata offre un esempio particolarmente nitido di come la Corte dei conti stia cambiando approccio verso le relazioni-questionario dei revisori. Il punto di partenza è semplice: errori, incongruenze, dati non allineati tra quanto dichiarato nel questionario, quanto riportato nella relazione e quanto presente negli atti dell'ente. Il punto di arrivo è molto meno semplice: l'organo di revisione deve trasmettere solo informazioni verificate e corrispondenti alla realtà contabile.

I Magistrati contabili richiamano un principio già espresso più volte: la compilazione del questionario non è un favore alla Corte. È un adempimento imposto dall'articolo 1, commi 166 e seguenti, della legge 266/2005. La Sezione delle Autonomie, deliberazione n. 7/2021, ha definito questo flusso informativo un supporto indispensabile per rappresentare agli organi elettivi la reale situazione finanziaria. L'attività svolta dalle Sezioni regionali, in sinergia con quella di revisione contabile, costituisce un indispensabile supporto informativo per un'adeguata e completa rappresentazione dei profili gestionali di maggior rilievo (efficacia della spesa, livello di realizzazione delle politiche di settore, rischi connessi alle gestioni in disavanzo, misure correttive da adottare).

Per questo la Corte richiama i principi di: veridicità, correttezza e completezza. E lega tutto alla diligenza del mandatario prevista dall'articolo 240 del Tuel per effetto del quale «i revisori rispondono della veridicità delle loro attestazioni e adempiono ai loro doveri con la diligenza del mandatario».

La prospettiva si comprende ancora meglio guardando alla funzione giurisdizionale. La Sezione giurisdizionale d'Appello per la Regione siciliana (Sentenza n. 18/A/2023), in materia di dissesto, ha confermato sanzioni interdittive nei confronti dei revisori ritenuti gravemente inadempienti negli obblighi informativi.

Queste criticità spesso si verificano quando la compilazione materiale del questionario non avviene da parte del revisore ma dall'ufficio finanziario. Il modello organizzativo in questi casi è: la ragioneria elabora le estrazioni, predispone le risposte, talvolta procede direttamente al caricamento in piattaforma; l'organo di revisione interviene in sede finale, con la validazione. È una prassi che diviene sempre più difficile considerare sufficiente. Occorre infatti distinguere tra supporto tecnico e funzione certificativa.

Il primo può certamente provenire dalla struttura dell'ente. La seconda appartiene in via esclusiva al revisore.

Molte delle domande contenute nei questionari non richiedono una mera trascrizione di dati, ma presuppongono valutazioni professionali: la verifica della coerenza degli equilibri, l'attendibilità dei residui e relativa adeguatezza delle motivazioni, la congruità degli accantonamenti, la correttezza dei flussi informativi verso Bdap, la correttezza delle procedure per incarichi esterni, eccetera. Si tratta di attività che implicano controllo, riscontro documentale, talvolta interlocuzione con gli uffici e richiesta di chiarimenti formali.

La collaborazione con gli uffici è fisiologica e spesso indispensabile, ma non può tradursi in una delega della funzione di controllo.

Quando la Corte esamina il questionario presuppone che a sostegno esista un percorso di verifiche ricostruibile e che il revisore sia in grado di farlo. Sotto questo aspetto il revisore dovrebbe conservare gli esiti dei riscontri e delle verifiche fra le proprie "carte di lavoro" a dimostrazione della veridicità, correttezza e completezza dell'informazione resa. Il revisore non risponde di aver compilato un modulo, ma di aver attestato un'informazione.

Aree interne: una sfida sempre più difficile

di Francesco Bruno



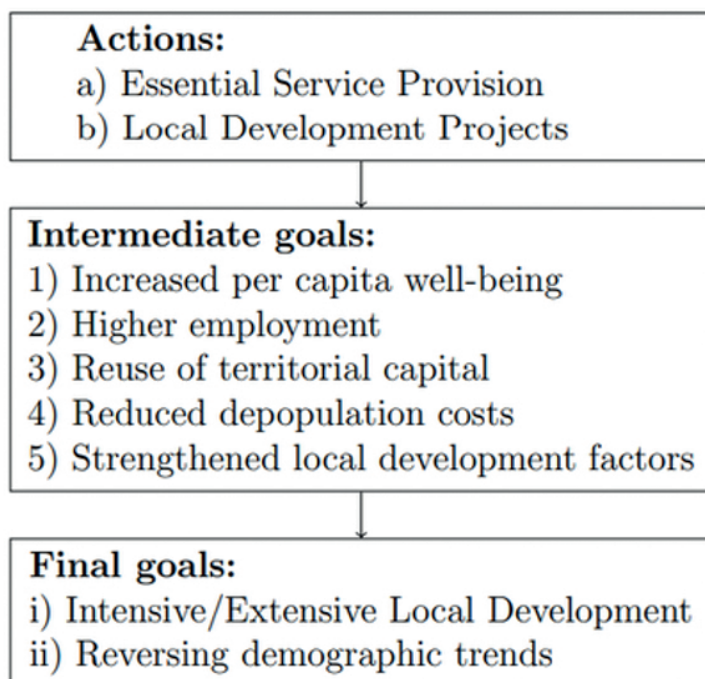
Un problema della nostra penisola che ci preoccupa oramai da decenni riguarda la questione delle aree interne. Si tratta di quei territori caratterizzati da un progressivo spopolamento, lontani dalle metropoli e con una crescente carenza di servizi. Soprattutto servizi di mobilità, istruzione e sociosanitari. Un problema che ci tocca nell'animo, perché la maggior parte di noi è legato, direttamente o indirettamente, a tali zone. Il destino di queste aree sembra segnato, perché l'intervento pubblico per cambiare il corso della storia è tutt'altro che semplice, nonostante le buone intenzioni.

La SNAI e lo studio della Banca d'Italia

Uno dei programmi strutturali più importanti in essere è la SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne), inaugurata del 2014. In un recente [lavoro](#) pubblicato dalla Banca d'Italia, curato da Michele Mariani, si traccia un bilancio sull'efficacia della strategia. Il risultato mostra più ombre che luci.

L'autore inserisce la SNAI all'interno delle *place-based policies* (PBPs), che hanno sempre diviso gli studiosi sulla loro efficacia. Rientrano tra queste i Patti Territoriali o i Contratti di Programma. Anche la SNAI, come tanti programmi simili, nasce all'interno della politica di coesione europea, nel ciclo 2014-2020. L'obiettivo era quello di garantire i servizi essenziali nelle aree identificate, ma anche migliorare l'occupazione, il valore immobiliare e combattere lo spopolamento. Il tutto con scadenze temporali diverse, come da figura riportata.

Figura 1: Actions, intermediate, and final objectives of the SNAI



Cosa prevede la strategia

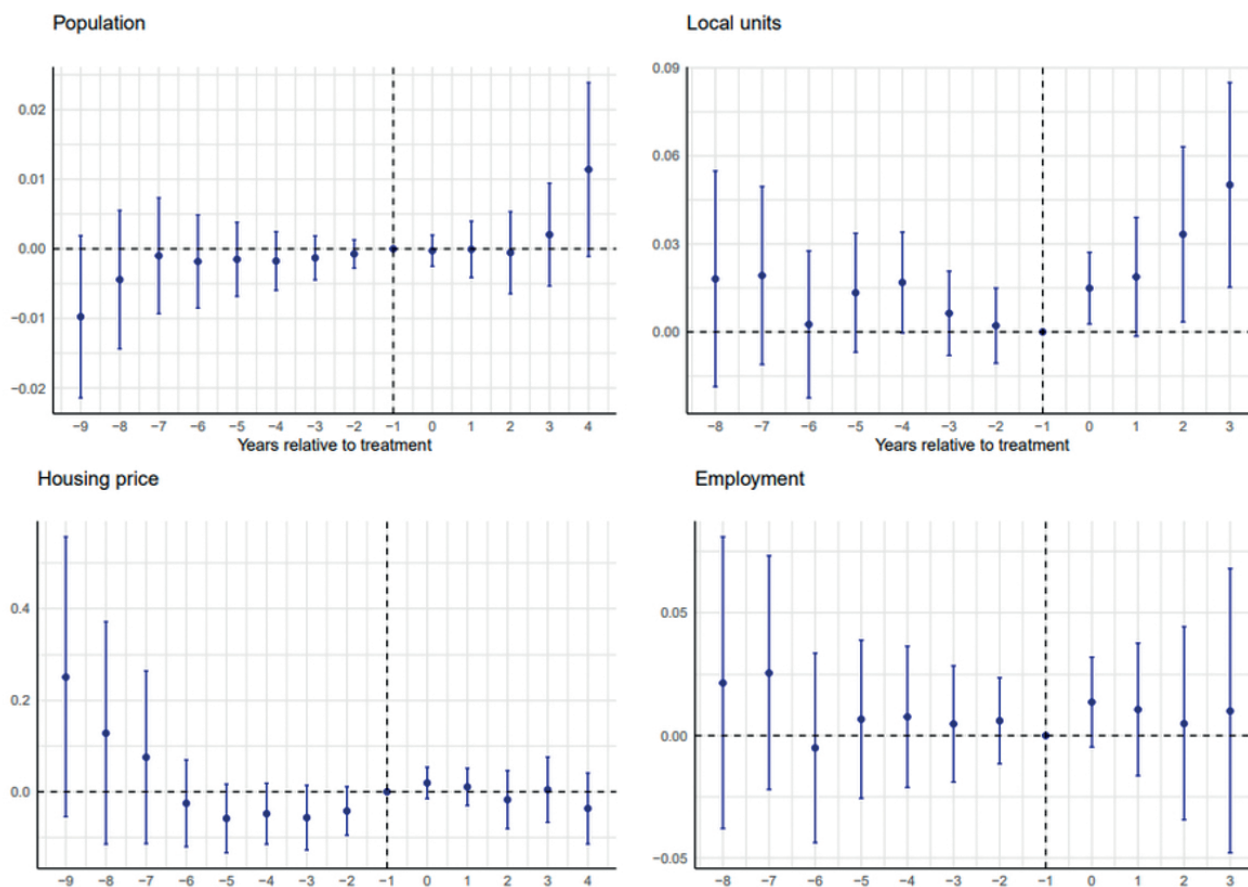
A livello di fondi, la SNAI è stata finanziata da fondi comunitari e nazionali. Per il design e il coordinamento delle azioni, è stato formato un comitato di esperti, con rappresentanti ministeriali, regionali e tecnici. Il progetto è stato suddiviso in due fasi. Nella prima, sono state identificate le aree interne. I comuni inclusi nella definizione, rappresentano più della metà dei comuni italiani, ma in essi vi abita solamente circa il 20% della popolazione. Di questi, molti sono in zone di montagna, classificate anche come aree rurali. La maggioranza di questi comuni, 85%, ha meno di 5000 abitanti. Spesso sono caratterizzate da alti tassi di spopolamento, emigrazione giovanile, bassi tassi di fertilità e invecchiamento della popolazione. Ma sono anche ricche di cultura e di risorse naturali, che ne rappresentano il potenziale. Nella seconda, sono state identificate le aree di progetto, cluster di comuni adiacenti inclusi nella definizione di aree interne. Ne sono state identificate 72, che racchiudono 982 comuni. Su tali aree, si focalizza lo studio.

Nonostante il lancio nel 2014, i primi accordi di programma sono stati sottoscritti nel 2017, i primi fondi erogati nel 2018, a testimonianza del grande lavoro burocratico che tali iniziative richiedono. Ad agosto 2024, sono stati definiti 1688 progetti, con allocazione di 410 milioni di euro. I comuni del centro-nord hanno elaborato il 65% dei progetti, ma hanno raccolto il 41% dei fondi. Il costo per progetto al sud è stato quasi 3 volte più alto che al centro-nord. Al sud i progetti hanno riguardato principalmente o trasporti, la mobilità e il turismo, mentre al nord concernono la competitività delle imprese, l'istruzione e l'inclusione sociale. Solo il 23% dei progetti risultava completato alla data di riferimento dello studio, con il 59% in corso e persino il 18% non iniziati.

I risultati

I risultati mostrano innanzitutto un impatto non significativo sull'andamento della popolazione, uno degli obiettivi della strategia. Il dato non stupisce, proprio perché si tratta di trend strutturali difficilmente reversibili con simili politiche. Si nota però un effetto positivo sull'economia e sull'imprenditorialità (industria e costruzioni, non sui servizi). Nessun effetto

Figura 8: Event study: baseline results



significativo sul valore degli immobili, in linea con il mancato effetto demografico. Manca anche l'effetto sull'occupazione.

Analizzando maggiormente i dati, l'autore evidenzia altri parametri. Appare importante la qualità delle istituzioni coinvolte, sia nell'attrarre risorse, sia nell'utilizzarle in maniera efficiente. Ciò si evince nei risultati sull'imprenditorialità. Correlata alla qualità istituzionale sembra anche la geografia e le relative situazioni di partenza, che vedono avvantaggiati i comuni del Centro-Nord. Ciò accade per un ritardo nei servizi essenziali dei comuni del Sud, che fanno più fatica a garantirli, per carenze infrastrutturali e per maggiori problemi di governance e, di conseguenza, elaborano progetti con maggiori difficoltà.

Futuro incerto

Cosa fare? Lasciar perdere non si può, ma di sicuro occorrerebbe essere più rapidi nell'elaborazione dei progetti e nell'allocazione dei fondi. Questo è altresì importante per prevenire che la politica cambi idea e destini le risorse altrove. È accaduto ad esempio nel 2021, con l'allocazione di parte delle risorse non impiegate al problema degli incendi boschivi.

A luglio 2025 il Governo ha presentato il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI). Un piano molto realista, per non dire pessimista, sul destino delle aree. Si ha come la sensazione che il trend non riuscirà ad essere invertito e che si mantenga la strategia solo per evitare polemiche.

Sicuramente è opportuno razionalizzare e rendere più armonica l'allocazione dei vari fondi che hanno la medesima finalità, ossia quella di aiutare le aree meno sviluppate. Ma per farlo, servono molti investimenti mirati innanzitutto alla crescita del capitale umano, perché molto



spesso si denotano deficit di qualità nella gestione delle risorse e delle opportunità. Ecco perché i soldi, purtroppo, non bastano.

Tuttavia, per chiudere con una nota di ottimismo, anche in caso di fallimento della mano pubblica, la storia insegna che fenomeni come la corsa alle città o l'allontanamento dalle stesse possono anche generarsi spontaneamente. Le aree interne possono ancora avere un futuro e non vivere solo di memoria nostalgica.

Università e sviluppo sostenibile: il ruolo strategico di Unibas per la crescita della Basilicata

di **Stefano Superchi**

Professore di Chimica organica – Università degli Studi della Basilicata

*Delegato ai ranking accademici e al monitoraggio dei parametri di performance dell'Ateneo
per l'assegnazione dei finanziamenti*



La sostenibilità è entrata stabilmente nell'agenda delle politiche pubbliche, delle strategie aziendali e, sempre più, anche delle università. Il quadro di riferimento globale è l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che, dal 2015, indica 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile per affrontare in modo integrato le sfide ambientali, sociali ed economiche del nostro tempo, promuovendo prosperità, pace, tutela dell'ambiente e coesione sociale.

In questo contesto si inserisce *UI GreenMetric World University Rankings*, lanciato nel 2010 dalla Universitas Indonesia e divenuto negli anni uno dei principali strumenti internazionali di riferimento per la valutazione dell'impegno degli atenei sui temi della sostenibilità.

La classifica prende in esame parametri che vanno dall'efficienza energetica alla gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, dalla mobilità all'impatto ambientale delle infrastrutture, fino alle attività di ricerca, formazione e divulgazione. Nell'edizione 2025 sono state analizzate 1.745 università nel mondo, di cui 35 italiane.

All'interno di questo scenario, l'Università della Basilicata ha registrato una crescita significativa negli ultimi anni. Dal 2020 al 2024 l'Ateneo ha scalato oltre 350 posizioni nella graduatoria

globale, passando dal 607° al 240° posto, fino a collocarsi stabilmente nella fascia alta del ranking nazionale. Nel 2025, con un punteggio di 78/100, l'Unibas si classifica sedicesima in Italia, a ridosso delle prime posizioni. Particolarmente rilevante il risultato nella categoria "Setting and Infrastructure", che valuta gli investimenti in strutture e politiche "green": qui Unibas si colloca al quarto posto in Italia e tra le prime cento università al mondo.

Un risultato che riflette una strategia di lungo periodo, orientata alla sostenibilità ambientale e sociale. L'Università della Basilicata, infatti, ha avviato importanti investimenti infrastrutturali per la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'efficientamento energetico degli edifici e la realizzazione di campus sempre più sostenibili, focalizzando maggiormente la propria attività di ricerca su tematiche rivolte alla sostenibilità ambientale e sociale. Il polo di Macchia Romana, a Potenza, rappresenta un esempio concreto di "campus green", con ampie aree verdi, edifici a basso consumo e sistemi avanzati di produzione energetica da fonti rinnovabili. Oltre il 20% del fabbisogno elettrico è coperto da circa 3.200 pannelli fotovoltaici, installati su edifici e parcheggi, mentre la presenza di sistemi d'illuminazione led a basso consumo e l'isolamento termico di tutti gli edifici contribuiscono a ridurre in modo significativo i consumi complessivi.

Altrettanto, è doveroso ricordare il recentissimo intervento di forestazione urbana (sostenuto da Intesa SanPaolo e sviluppato in collaborazione con Rete Clima) realizzato nel Polo delle Scienze Umane dell'Università della Basilicata, a Potenza, attraverso la messa a dimora di 1.000 piante tra alberi e arbusti autoctoni, con l'obiettivo di rafforzare la biodiversità e migliorare la qualità ambientale nel contesto urbano.

Accanto agli interventi strutturali, l'Ateneo promuove da anni comportamenti responsabili all'interno della comunità universitaria, impegnandosi a diminuire, da un lato, l'uso della plastica e il consumo di carta e implementando, d'altra parte, la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti prodotti. La riduzione della carbon footprint, cioè il totale delle emissioni di gas a effetto serra di tutta l'Unibas, è stata sostenuta anche da politiche dedicate alla mobilità, con incentivi all'uso di mezzi elettrici, colonnine di ricarica gratuite nel campus di Macchia Romana e progetti di trasporto pubblico agevolato per gli studenti (es. UniBus dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio – ARDSU con bonus per il trasporto urbano).

La sostenibilità è, però, anche una leva centrale della missione formativa e di ricerca dell'Università della Basilicata. Oltre il 40% del budget destinato alla ricerca è oggi orientato a progetti regionali, nazionali e internazionali proprio sui temi della sostenibilità. Solo nel 2025 queste attività hanno prodotto più di 150 pubblicazioni scientifiche internazionali relative ad ambiente, energie rinnovabili e cambiamento climatico, rafforzando il ruolo dell'Ateneo nei principali network di ricerca.

Doveroso ricordare che Unibas partecipa al Programma PNRR di ricerca e innovazione Tech4You – Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement – che per valutazione è stato il secondo tra gli undici progetti nazionali finanziati. Ispirato alla missione di Horizon Europe "Adaptation to Climate Change", il progetto – che coinvolge 4 università pubbliche, 6 centri di ricerca, 9 attori privati (aziende affiliate), 3 enti pubblici (parchi naturali e agenzie ambientali), 1 ONG e 2 amministrazioni regionali – mira a sviluppare tecnologie per l'adattamento alla crisi climatica migliorando la resilienza delle comunità e riducendo il divario economico del territorio.

Unibas è, inoltre, una delle 28 università presenti nel Centro Nazionale per le Tecnologie dell'Agricoltura – AGRITECH.

Sul fronte della didattica, circa un terzo degli insegnamenti erogati è riconducibile agli ambiti della sostenibilità economica, ambientale e sociale.

L'offerta formativa si è, tra l'altro, ulteriormente ampliata grazie alla recente sottoscrizione – da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'Università e della Ricerca e dell'Università degli Studi della Basilicata – del Patto Territoriale dell'Alta Formazione per le Imprese. Il progetto dell'Ateneo, che ha raccolto un'ampia adesione – 7 associazioni di categoria, 16 enti e agenzie regionali e nazionali, 3 cluster e 30 aziende partner – è stato candidato nell'ambito dell'avviso pubblico, rivolto alle 15 università statali e non statali di Basilicata, Calabria, Puglia

e Sicilia, con l'intenzione di promuovere la collaborazione tra università, enti di ricerca, imprese e amministrazioni locali, per l'attivazione di percorsi formativi finalizzati al rafforzamento delle competenze e alla creazione di ecosistemi territoriali di innovazione. L'Università degli Studi della Basilicata è risultata prima classificata tra le proposte vincitrici, ottenendo un finanziamento tale da permettere di erogare 31 borse triennali a connotazione industriale per i cinque corsi di dottorato dell'ateneo e l'attivazione di 8 nuovi Master dedicati alla formazione di competenze specialistiche nei settori chiave della transizione ecologica: dall'agricoltura digitale alla decarbonizzazione, dal turismo rurale sostenibile alla qualità ambientale delle matrici naturali, fino alla valorizzazione delle biomasse di scarto, in un'ottica di economia circolare. Una risposta alla crescente domanda di professionalità qualificate da parte di imprese, enti pubblici e territori.

Non meno rilevante è l'impegno di Unibas nella cosiddetta "terza missione", con attività di divulgazione scientifica e trasferimento delle conoscenze, rivolte in particolare alle scuole e più in generale alla comunità locale. Attraverso iniziative di informazione e sensibilizzazione, l'Università contribuisce alla diffusione di una cultura della sostenibilità fondata su basi scientifiche solide. In definitiva, in una regione ricca, ma fragile, come la Basilicata, l'esperienza dell'Università si configura come un laboratorio di buone pratiche, capace di generare impatti positivi non solo sul piano ambientale, ma anche su quello sociale ed economico, rafforzando il legame tra ricerca, formazione e sviluppo sostenibile del territorio.

Governance culturale e aree interne: l'alleanza tra amministrazione comunale e Università come leva di sviluppo

di Maria Chiara Monaco

*Professoressa Ordinaria di Archeologia Classica, Università degli Studi della Basilicata –
Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'UNIBAS/Matera*

di Fabio Donnici

Docente a contratto di Archeologia Classica, Università degli Studi della Basilicata

di Giuseppe Galizia

Sindaco di Baragiano



L'archeologia come esperienza condivisa: il progetto dell'Università della Basilicata a Baragiano

In molti piccoli centri dell'entroterra della Penisola – e del Mezzogiorno in particolare – esistono territori in cui le tracce tangibili di un passato millenario sono presenti ovunque: nei nomi delle contrade, nei racconti degli anziani, negli oggetti trovati durante i lavori nei campi, nelle strutture dirute abbandonate tra i rovi; eppure, raramente queste testimonianze vengono percepite come parte attiva della vita comunitaria. Per lungo tempo l'archeologia, anche quando produceva scoperte di grande rilievo, è rimasta un sapere distante dai cittadini comuni e dai non addetti ai lavori: qualcosa che apparteneva agli studiosi, ai musei, alle pubblicazioni specialistiche, mentre



Baragiano (PZ), fotografia aerea da drone del centro abitato

gli stessi luoghi in quei rinvenimenti venivano effettuati continuavano – e continuano tuttora – a essere abitati e vissuti quotidianamente senza che se ne colga la profondità storica.

Accanto alla didattica e alla ricerca, pilastri tradizionali dell'attività accademica, negli ultimi anni ha assunto un ruolo sempre più centrale la cosiddetta *terza missione* delle Università, nata proprio con il fine di colmare tale distanza e di invertire questa prospettiva. La conoscenza prodotta dalla ricerca, infatti, non può più rimanere confinata negli ambienti scientifici, ma deve tornare – anche attraverso una cooperazione strutturata con altri enti pubblici – nei territori da cui proviene ed essere restituita alla società civile, trasformandosi in consapevolezza collettiva e opportunità di sviluppo sostenibile.

Per l'archeologia ciò significa tradurre dati complessi provenienti da scavi, ricognizioni e studi specialistici in esperienze comprensibili e accessibili, senza rinunciare al rigore scientifico.

In una regione storicamente marginale come la Basilicata questo tema assume un significato particolare. Qui, infatti, il patrimonio archeologico è diffuso, capillare, talora straordinario, ma spesso collocato nelle aree interne, lontano dai grandi flussi turistici e dalle principali infrastrutture culturali; senza un'adeguata mediazione, rischia pertanto di rimanere invisibile perfino alle comunità che ne sono eredi.

Da queste considerazioni nasce l'esperienza maturata a Baragiano (PZ), piccolo centro della Basilicata nord-occidentale, dove – a valle di un accordo di collaborazione scientifica e didattica tra il Comune e il Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale dell'Ateneo lucano (cattedra di Archeologia Classica) – è stato possibile sperimentare concretamente questo approccio, realizzando un sistema integrato di comunicazione e valorizzazione del patrimonio archeologico fondato non sulla semplice esposizione museale tradizionale, ma sul coinvolgimento diretto del pubblico. Il progetto, ideato e promosso dall'amministrazione comunale – e, in particolare, dal sindaco G.F. Galizia – con il sostegno del Fondo Sviluppo e Coesione della Regione Basilicata, la collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata (L. Tomay, S. Mutino) e la partecipazione di imprese private e professionisti dell'industria creativa (PluraleCom; Maria Gerardi Culture and Communication; Mystery House Escape Room; Vincenzo Izzi; Rocco Colucci), ha coinvolto l'Università della Basilicata come partner scientifico.



Potenza, Museo Archeologico Nazionale "D. Adamestanu". Tomba 35, cd. del *Basileus*, seconda metà del VI secolo a.C.

Tale collaborazione ha dato alla luce due strutture complementari: l'ArcheoParco del *Basileus* e ArcheoXcape. Il primo è un *open-air museum* che utilizza il paesaggio come spazio narrativo; il secondo è una *escape room* che fa del gioco uno strumento di apprendimento attivo. Pur con finalità differenti, entrambi condividono la stessa logica: rendere il visitatore protagonista della conoscenza del patrimonio locale – in conformità ai più recenti indirizzi della *Public Archaeology* – mantenendo al tempo stesso un rigoroso ancoraggio alla scientificità del dato.

Non si tratta, dunque, di attrattori tematici liberamente ispirati all'antico, ma di un sistema di esperienze fondato sulla ricerca. Un'*équipe* di archeologi dell'ateneo (assegnisti di ricerca, dottorandi e specializzandi), coordinata da M.C. Monaco e F. Donnici, ha lavorato alla selezione, verifica e traduzione dei contenuti, assicurando la coerenza tra installazioni, narrazione e documentazione archeologica. In questo senso il progetto rappresenta un esempio concreto di terza missione universitaria: la conoscenza non viene semplicemente divulgata a posteriori, ma diventa parte integrante del processo di progettazione e crescita culturale di un territorio.

Dal dato archeologico al racconto: un patrimonio nascosto nel cuore della Basilicata

Per comprendere il senso dell'intervento è necessario partire dal contesto. Baragiano sorge su un'altura che domina la valle del Marmo-Platano, un corridoio naturale di collegamento tra Tirreno e Ionio. Oggi appare come un piccolo borgo collinare circondato dai rilievi appenninici; nell'antichità costituiva invece un punto di controllo strategico lungo le principali direttrici di transito interno dell'Italia meridionale.

Tra il VII e il V secolo a.C. queste aree erano abitate da comunità indigene dai caratteri culturali peculiari che abitavano la parte nord-occidentale dell'attuale Basilicata e il cui nome resta tutt'oggi sconosciuto. Esse erano inserite stabilmente nei circuiti di relazione con le colonie greche installate sui due litorali (tirrenico e ionico) e con gli ambienti etruschi della Campania tirrenica: non si trattava, dunque, di gruppi isolati, ma di comunità dinamiche, coinvolte in scambi commerciali e culturali su scala mediterranea. L'archeologia lo documenta con chiarezza: produzioni ceramiche locali accanto a vasi greci figurati, servizi da banchetto in



Baragiano (PZ), loc. Toppo Sant'Antonio: fotografia aerea da drone dell'ArcheoParco del Basileus.

metallo di area etrusca, armi, monili lussuosi e oggetti simbolici del prestigio aristocratico. Le informazioni derivano soprattutto dallo scavo delle necropoli distribuite sulle pendici del colle baragianese. Tra le numerose sepolture individuate, due contesti assumono un valore paradigmatico.

Il primo è la tomba di un capo-guerriero della fine del VI secolo a.C., nota come “Tomba del *Basileus*”, uno dei corredi più ricchi dell'Italia meridionale per l'età arcaica: armi, bardature equestri, servizi da banchetto e ceramiche figurate prodotte ad Atene compongono un insieme che riflette l'ideologia aristocratica e i modelli culturali condivisi dalle *élites* mediterranee di quel periodo.

Il secondo contesto, noto come la tomba della “Signora degli oli profumati”, appartiene a una donna di alto rango e si data alla fine del V secolo a.C. La defunta, discendente della stessa popolazione a cui apparteneva il *Basileus*, fu sepolta con numerosi piccoli contenitori per unguenti.

Il corredo testimonia un momento di trasformazione culturale: persistenze indigene convivono con pratiche e simboli che ormai lasciano presagire l'arrivo, nell'area baragianese, di altre genti di matrice osco-sannita, i Lucani.

Non si tratta soltanto di sepolture particolarmente ricche, ma di documenti storici capaci di raccontare una società complessa, costruita sull'incontro tra identità locali e influenze mediterranee.

Per lungo tempo queste conoscenze sono rimaste confinate nella letteratura specialistica. Il problema non era la scarsità dei dati, ma la loro distanza dal pubblico: come tradurre strutture sociali arcaiche in un linguaggio comprensibile? Come far percepire che quei reperti parlano di persone reali, di relazioni e di memoria collettiva?

La risposta non è stata semplificare i contenuti, ma cambiare il modo di comunicarli:



Baragiano (PZ), ArcheoParco del Basileus: a) insegna all'ingresso del Parco; b) installazione n. 3, elmo-porta

trasformare l'informazione archeologica in esperienza narrativa. È da questo principio che nasce soprattutto l'ArcheoParco del *Basileus*, concepito non come luogo – funzione che, nel caso specifico di Baragiano, è giustamente svolta dai Musei Archeologici Nazionali di Potenza e di Muro Lucano – ma come spazio di incontro tra ricerca e visitatore.

L'ArcheoParco del Basileus: un museo senza muri

L'ArcheoParco del *Basileus* – inaugurato nel 2008 e, dopo un periodo di abbandono di oltre quindici anni, ridefinito nella configurazione attuale nel 2024 – non è pensato come un museo nel senso tradizionale del termine. Non si entra infatti all'interno un edificio per osservare manufatti. Piuttosto si entra in un percorso esperienziale multilivello, in cui suggestioni visive e sonore (installazioni scenografiche in acciaio CORTEN, ricostruzioni in scala reale di contesti archeologici, sistemi di diffusione audio) e stimoli cognitivi e sensoriali (totem didattico-esplicativi, approfondimenti digitali) si integrano in un racconto coerente della storia antica del luogo. L'itinerario, interamente all'aperto ed entro uno spettacolare scenario naturale, si sviluppa sul pianoro di Toppo Sant'Antonio, noto agli studiosi per l'abbondanza dei ritrovamenti archeologici. Dopo una breve sezione introduttiva il visitatore attraversa simbolicamente una soglia temporale – costituita da un grande elmo-porta – e da quel momento la prospettiva cambia: l'ospite entra infatti in contatto diretto con il passato seguendone il racconto. A guidare è la voce della "Signora degli oli profumati", narrativamente ispirata alla proprietaria della rilevante tomba di fine V sec. a.C. messa in luce proprio in quest'area. Parlando in prima persona, la Signora racconta il suo mondo e, in seguito, quello dei suoi antenati. L'effetto è immediato: la distanza cronologica si riduce, anzi si annulla, e il passato assume una dimensione umana partecipata.

Il percorso si sviluppa in quattordici tappe che affrontano progressivamente diversi aspetti della vita antica, traducendo in chiave divulgativa i dati archeologici. Dapprima emergono gli



Baragiano (PZ), ArcheoParco del Basileus: a) installazione n. 6, sagoma Signora oli profumati e muro ricurvo con teche contenenti vasi per essenze profumate; b) installazione n. 8, ricostruzione tomba Signora oli profumati.

elementi del sapere artigianale e della quotidianità – la cura del corpo, i profumi, la dimensione domestica –, mentre installazioni e apparati didattici collegano le testimonianze materiali a costumi sociali e culturali concreti. Il racconto si estende poi alla sfera del matrimonio fino al rito funerario, la cui simbologia è illustrata tramite la ricostruzione della sepoltura nel punto esatto del suo rinvenimento.

La seconda parte del percorso introduce la figura del “*Basileus*”, nel racconto di fantasia antenato della “Signora degli oli profumati”, un capo-guerriero di epoca più antica e “proprietario” della celeberrima sepoltura baragianese della fine del VI sec. a.C. Qui il tono del racconto cambia e compaiono temi propri delle ideologie aristocratiche guerriere di età arcaica. La narrazione si impenna sulla caccia, sulla guerra, sul simposio. Sagome monumentali, riproduzioni di armi e citazioni epiche risultano altrettante citazioni e manifestazioni del potere all'interno della comunità di età arcaica.

Ogni installazione nasce da dati archeologici concreti, ma non si tratta di semplici ricostruzioni decorative: esse rappresentano piuttosto episodi narrativi e tappe esperienziali.

Il visitatore non deve interpretare autonomamente informazioni isolate, ma è accompagnato in una comprensione graduale e può scegliere il proprio livello di approfondimento. Chi desidera saperne di più può accedere a contenuti digitali; chi preferisce un approccio immediato segue semplicemente il racconto.

Il parco è progettato per permettere livelli di fruizione differenziati: un bambino coglie la dimensione immaginativa, uno studente scopre il contesto storico, un adulto riconosce il legame con il territorio. Tematiche complesse risultano così accessibili senza essere né svilite, né minimizzate.

In questo modo la visita diventa attiva. Si osserva, si ascolta, ci si muove nello spazio collegando consapevolmente informazioni e contesto. Il paesaggio, in tale ottica, svolge un



Baragiano (PZ), ArcheoParco del Basileus: a) installazione n. 13, riproduzione armi principi di Baragiano; b) installazione n. 10, scena di caccia; c) installazione n. 7, labirinto della vita.

ruolo fondamentale: parlare di mobilità antica mentre si osservano le valli circostanti, o dei rituali funerari mentre si entra nella ricostruzione di una tomba, consente di integrare storia e luoghi reali, ricostituendo il legame indissolubile tra archeologia e contesto territoriale di riferimento. In questo modo l'archeologia non è più un sapere esterno al territorio e torna a essere parte dell'esperienza quotidiana dei luoghi, trasformando la conoscenza scientifica in memoria condivisa.

Il risultato è un museo senza mura, un *open-air museum* in cui il contesto non è uno sfondo ma il principale documento archeologico e il visitatore diventa parte attiva dell'esperienza conoscitiva.

ArcheoXcape: imparare giocando

Accanto al parco si trova un attrattore culturale diverso nella forma, ma coerente negli obiettivi e nella logica partecipativa: qui la conoscenza non passa attraverso la narrazione, ma attraverso l'azione e il gioco. ArcheoXcape, infatti, è una *escape room* educativa dedicata al mondo antico, l'unica nel suo genere in tutta Europa. I partecipanti entrano nella casa immaginaria di un archeologo di fantasia, Tibaldo Bonelli, e, attraverso enigmi e prove di squadra, affrontano temi legati alla cultura classica validati scientificamente dall'Università: filosofia, mito, arte, musica, ritualità.

L'esperienza comincia con l'ingresso negli ambienti: non semplici stanze scenografiche, ma spazi costruiti come contesti da interpretare. Oggetti, simboli, suoni e testi non hanno una funzione decorativa, ma costituiscono indizi. Il primo momento è spesso di disorientamento: si osserva, si prova a capire da dove iniziare, si leggono frammenti apparentemente scollegati. Poi emergono le prime connessioni e il gruppo inizia a collaborare.

Il meccanismo è semplice ma efficace: per "evadere" da un ambiente tematico e procedere al livello successivo bisogna comprendere, non memorizzare. Nessuna informazione è fornita in modo diretto; è necessario interpretare. L'osservazione attenta degli oggetti, il confronto



Baragiano (PZ), ArcheoXcape. Schema percorso ludico-didattico

tra i partecipanti e la capacità di mettere in relazione elementi diversi diventano strumenti indispensabili. Il gioco trasforma così l'apprendimento in scoperta e coinvolge anche chi non possiede conoscenze pregresse, perché la soluzione nasce dal ragionamento condiviso più che dal sapere già acquisito.

Ogni ambiente affronta un ambito dell'esperienza umana antica – tempo, vita, arte, anima – traducendolo in problemi da risolvere insieme. I partecipanti si confrontano con simboli matematici, narrazioni mitiche, sequenze musicali, relazioni numeriche e logiche. L'errore non è fallimento ma parte integrante del processo: tentativi e ipotesi permettono di correggere l'interpretazione e avanzare. In questo modo si ricrea una dinamica simile a quella della ricerca storica, in cui la conoscenza procede per verifiche progressive.

Durante il percorso il gruppo sviluppa spontaneamente strategie di cooperazione: c'è chi osserva i dettagli, chi collega le informazioni, chi prova combinazioni possibili. Senza accorgersene i partecipanti adottano modi di ragionare tipici del mondo antico, basati su analogie, simboli e relazioni più che su spiegazioni esplicite. Le discussioni diventano parte dell'esperienza: ogni soluzione è il risultato di un'interpretazione condivisa.

Al termine del percorso non rimane soltanto il ricordo di un'attività ludica. I partecipanti escono parlando di divinità, numeri, miti e significati simbolici, riconoscendo di aver compreso concetti complessi senza aver seguito una lezione. Il passato, da contenuto astratto, diventa esperienza diretta: non qualcosa da studiare dopo, ma qualcosa che si scopre mentre accade.

Un laboratorio di comunità

Il punto più rilevante non è però la singola struttura, ma l'effetto complessivo generato dal progetto.

Le due esperienze coinvolgono scuole, famiglie, visitatori e operatori locali, mentre studenti universitari e professionisti dei beni culturali partecipano attivamente alla progettazione e alla gestione. In questo modo l'archeologia trasforma il patrimonio in un'occasione di crescita condivisa.

In territori soggetti allo spopolamento, riconoscere il valore storico dei luoghi diventa fondamentale: rafforza il senso di appartenenza e restituisce significato agli spazi quotidiani. Il patrimonio non è più percepito come qualcosa di distante, ma come parte della propria storia. Il territorio smette di apparire periferia culturale e piuttosto si trasforma in luogo di produzione culturale.

Archeologia e sviluppo nelle aree interne

Esperienze come quella di Baragiano suggeriscono un cambiamento più ampio. Nelle aree interne il patrimonio culturale non può competere con le grandi città sul piano dei numeri, ma può farlo su quello della qualità dell'esperienza.

La ricerca universitaria diventa in tal senso una vera infrastruttura culturale: garantisce la solidità scientifica dei contenuti e ne rende al tempo stesso possibile la comprensione pubblica. Il patrimonio archeologico si trasforma quindi in una risorsa educativa e sociale capace di produrre conoscenza, formare competenze e attivare reti tra istituzioni, scuola e comunità. In questo quadro, turismo lento, educazione e innovazione sociale finiscono per convergere, permettendo al passato di diventare uno strumento per immaginare il futuro, e non soltanto un oggetto di tutela.

Restituire il passato

Restituire la conoscenza significa rendere comprensibile ciò che si studia. Quando questo avviene, i luoghi acquisiscono nuovi significati e la comunità riconosce che quei luoghi hanno avuto altre vite, e che quelle vite fanno parte della propria storia.

L'archeologia, quando dialoga con le persone, cambia natura: non più disciplina che descrive ciò che è stato, ma strumento per interpretare ciò che siamo.

A Baragiano la conoscenza archeologica non rimane confinata nei laboratori ma ritorna nello spazio da cui proviene, trasformandosi in esperienza condivisa. È in questo passaggio che la terza missione universitaria diventa concreta: la ricerca non conclude il suo percorso nella pubblicazione, ma nella comprensione collettiva.

Quando ciò accade, il patrimonio smette di essere silenzioso e diventa memoria condivisa, quindi futuro possibile.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

a cura del



il Sole
24 ORE
Professionale

Protocollo Mediocredito Centrale - Sviluppo Basilicata: un nuovo motore per il credito e lo sviluppo delle Imprese

a cura della Redazione



Accade spesso che imprese beneficiarie di finanziamenti pubblici restino al palo perché non hanno la benzina - ovvero il credito - per far partire i motori. Un corto circuito su cui agisce un'intesa che non è solo burocrazia, ma ossigeno puro per il sistema produttivo. A quasi un anno dalla firma del **protocollo tra Mediocredito Centrale e Sviluppo Basilicata (26 marzo 2025)**, la conferenza stampa del 26 febbraio ha messo sul tavolo i fatti: misure operative che si traducono in **liquidità immediata** e, soprattutto, in un vantaggio competitivo che nessun'altra regione italiana può vantare.

La Basilicata, infatti, diventa un laboratorio nazionale: Mediocredito Centrale ha deliberato per il territorio lucano (unico caso in Italia) uno **sconto dell'1% sul tasso applicato alle anticipazioni**. Un segnale forte in un momento in cui il costo del denaro morde. L'obiettivo è permettere a chi ha un progetto di investimento di non aspettare i tempi biblici dei rimborsi pubblici, ma di ricevere subito le risorse per aprire cantieri, acquistare macchinari e creare posti di lavoro.

"Oggi dimostriamo che quando le istituzioni scelgono di lavorare insieme e di assumersi responsabilità chiare, i risultati diventano concreti", ha esordito il Presidente della Regione, Vito Bardi. "La Basilicata ha fatto una scelta precisa: non limitarsi a programmare risorse, ma creare le condizioni perché quelle risorse producano sviluppo reale.

L'accesso al **credito** non è un tema tecnico per addetti ai lavori. È una leva fondamentale

per la crescita di un territorio. Senza credito non ci sono **investimenti**. Senza investimenti non c'è **innovazione**. E senza innovazione non c'è lavoro. Troppo spesso le imprese si trovano di fronte a un paradosso: ottengono un sostegno pubblico, ma faticano a trasformarlo rapidamente in operatività. Ù

Noi interveniamo esattamente su questo passaggio, rendendo più fluido il rapporto tra politiche pubbliche e sistema del credito. Questo risultato - ha spiegato Bardi - è frutto di una collaborazione strutturata tra Regione Basilicata, Sviluppo Basilicata, la Direzione Politiche di Sviluppo guidata dall'assessore Francesco Cupparo e il sistema bancario. Una collaborazione che non è episodica, ma parte di una strategia più ampia: una Regione che accompagna chi investe riduce gli ostacoli e rende più semplice fare impresa".

A dare la dimensione dell'urgenza è stata **l'amministratore unico di Sviluppo Basilicata, Gabriella Megale**, con un'analisi spietata dei numeri che fotografano l'isolamento finanziario del territorio: "Oggi siamo qui per dimostrare che agli impegni corrispondono azioni misurabili. In Basilicata il tema del credito è una condizione di sopravvivenza. I numeri ci dicono dove sta il problema: nell'ultimo anno i prestiti in regione sono scesi del 2,5%, mentre nel Sud crescevano dello 0,7%. Il dato sulle piccole imprese è ancora più pesante: -4,4%. Significa meno liquidità, più prudenza forzata negli investimenti e perdita di competitività. Quando una Regione perde terreno sul credito ha il dovere di intervenire. L'attuazione del protocollo serve a questo: ridurre gli attriti, accorciare i tempi e rendere accessibile il credito per chi ha già scelto di investire sul territorio, compensando una dinamica meno favorevole rispetto al resto del Mezzogiorno".

Sulla stessa linea **Giuseppina Lo Vecchio, Direttore Generale – Direzione Politiche di Sviluppo Economico, Lavoro, Formazione e Servizi alla Comunità**: "Il valore di questa intesa risiede nella solidità dell'impianto amministrativo costruito. Come Direzione abbiamo lavorato per integrare strumenti finanziari e procedure regionali, rendendo il sistema più efficiente, più prevedibile e coerente con i tempi delle imprese. Significa rafforzare la capacità di attuazione delle politiche di sviluppo e garantire che le misure programmate si traducano rapidamente in investimenti concreti sul territorio. Il nostro obiettivo è consolidare un modello stabile, capace di accompagnare le imprese lungo tutto il ciclo dell'investimento, dalla concessione alla piena realizzazione".

A chiudere il cerchio è stato **Piero Ferettini, Responsabile Commerciale di Mediocredito Centrale**: "L'attuazione del protocollo permetterà alle aziende beneficiarie di contributi e incentivi di utilizzare gli strumenti messi a disposizione dalle banche del Gruppo MCC come acceleratori dei propri progetti di investimento, garantendo la piena fruizione delle agevolazioni pubbliche e sostenendo concretamente lo sviluppo del tessuto imprenditoriale lucano. Grazie a questa iniziativa, inoltre, le imprese della Basilicata potranno accedere agli strumenti previsti dall'intesa a condizioni economiche migliorative rispetto a quelle ordinarie".

Riaperta la galleria Cardinale sulla SS 658: potenziata la viabilità strategica tra Potenza e Melfi

a cura della Redazione



Dopo mesi di lavori di manutenzione programmata, è stata riaperta al transito la **galleria “Cardinale”** sulla strada statale 658 *Potenza-Melfi*, uno degli snodi più rilevanti per la mobilità nella parte settentrionale della **Regione Basilicata**. L'intervento, avviato per consolidare la struttura del tunnel e migliorarne la sicurezza, si inserisce in un più ampio programma di manutenzioni e adeguamenti dell'arteria, riconosciuta come vitale per i collegamenti interni ed extra-regionali.

La galleria, situata nel territorio comunale di Melfi tra i chilometri 50,723 e 50,883, era stata chiusa nei mesi scorsi per consentire gli interventi di consolidamento strutturale, impermeabilizzazione e drenaggio delle acque previsti dal progetto affidato ad ANAS, la società del gruppo FS responsabile della rete viaria statale. Oltre alla riapertura della circolazione, che ha eliminato le deviazioni provvisorie fino ad ora indispensabili per garantire la continuità del traffico, è previsto entro l'estate il completamento degli impianti di illuminazione e sicurezza interna alla galleria.

Secondo quanto comunicato dall'azienda e dalle istituzioni locali, gli interventi – realizzati con un investimento complessivo di circa **3,2 milioni di euro** – rappresentano un passo importante per innalzare gli standard di percorribilità dell'asse stradale, particolarmente usato non solo dai mezzi dei pendolari e dei cittadini, ma anche dai veicoli diretti verso le zone industriali di interesse strategico nella provincia di Potenza.



L'apertura della galleria "Cardinale" si colloca in un contesto infrastrutturale più ampio, in cui la Regione e gli enti gestori della viabilità stanno progressivamente completando una serie di interventi sulla SS 658 per migliorarne sicurezza, scorrevolezza e affidabilità. Questo percorso ha visto in passato altri cantieri, come quello sul viadotto "Semiello" e più recenti manutenzioni programmate, che mirano a ridurre i disagi agli utenti e a rafforzare i collegamenti interni.

L'avvenuta riapertura è stata accolta positivamente da amministratori locali e utenti della strada, segnando un ritorno alla normalità per la circolazione su un tratto stradale cruciale per la mobilità tra il capoluogo e il comprensorio del Vulture-Melfese. Resta, tuttavia, l'attenzione sulla necessità di completare tutti gli interventi ancora in corso, tra cui la completa attivazione degli impianti interni alla galleria e la revisione di ulteriori criticità infrastrutturali lungo la SS 658.

Smart Paper: salvaguardata la sede e tutelati i posti di lavoro

a cura della Redazione



Il tavolo convocato dall'assessore Francesco Cupparo

Un'intesa regionale con imprese e sindacati per stabilizzare l'occupazione

Una vertenza complessa che ha tenuto con il fiato sospeso lavoratori, istituzioni e territori lucani si è chiusa con esito positivo: al **Tavolo convocato dalla Regione Basilicata**, presieduto dall'Assessore allo Sviluppo Economico **Francesco Cupparo**, è stato raggiunto un accordo che **salva la sede operativa e mantiene i livelli occupazionali** dei dipendenti impiegati nei servizi di Smart Paper. L'intesa conferma inoltre gli **stessi livelli retributivi e le qualifiche professionali attuali**, interrompendo un potenziale processo di delocalizzazione e incertezza che aveva caratterizzato la vertenza negli ultimi mesi.

Sede operativa e stabilità contrattuale

Il nodo centrale della trattativa verteva sulla **collocazione della sede operativa** per i lavoratori coinvolti nei lotti di commessa gestiti da Accenture e da Datacontact. L'accordo raggiunto prevede che la sede operativa per i lotti di competenza di Accenture sia **a Potenza**, accogliendo **328 lavoratori** senza alcuna necessità di trasferimento territoriale. Per i lavoratori coinvolti nei lotti di Datacontact, la sede rimane quella già prevista a Matera.

L'intesa stabilisce anche che **le retribuzioni terranno conto dell'anzianità di servizio**, con mantenimento delle qualifiche, procedura considerata fondamentale dai sindacati per non penalizzare professionalità già consolidate e per garantire una continuità di condizioni economiche e contrattuali rispetto al passato. Gli ulteriori approfondimenti sul piano normativo e sull'organizzazione del lavoro saranno affrontati nei prossimi incontri tra imprese e organizzazioni sindacali, come da prassi contrattuale.

Il ruolo della Regione e degli stakeholder

L'accordo raggiunto è il frutto di una **azione di mediazione istituzionale proattiva**: oltre alla Regione Basilicata, hanno partecipato al tavolo rappresentanti di Enel — committente principale dei servizi interessati — Accenture, Datacontact, sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil) e associazioni sindacali di categoria come Fismic e Ugl, insieme ai sindaci dei comuni di Tito, Satriano di Lucania e Sant'Angelo le Fratte.

L'assessore Cupparo ha rimarcato **l'impegno diretto del Presidente della Giunta regionale Vito Bardi** nel seguire l'intero iter, ringraziando tutte le parti per un atteggiamento costruttivo e di responsabilità che ha consentito di raggiungere un risultato ritenuto «non scontato», soprattutto alla luce del difficile quadro occupazionale che caratterizza molti settori produttivi.

Impatto occupazionale e contesto economico

La risoluzione positiva della vicenda porta **relief concreto a 382 lavoratori e alle loro famiglie**, evitando trasferimenti forzati e preservando salari e condizioni di lavoro. In un contesto regionale in cui il mercato del lavoro mostra situazioni di fragilità strutturale, con una bassa quota di contratti stabili e una domanda di occupazione spesso concentrata su forme temporanee o precarie, la salvaguardia di posti di lavoro qualificati assume un valore sociale e territoriale particolarmente rilevante.

Questo caso testimonia la **complessità delle dinamiche occupazionali legate a commesse e appalti nel settore dei servizi digitali** (BPO e servizi documentali) e l'importanza di soluzioni concertate tra istituzioni, imprese e rappresentanze sindacali per garantire stabilità e prospettive di lungo periodo. In particolare, l'adozione di sedi operative interne alla regione potrà favorire legami più forti con il territorio e contribuire a contenere i costi sociali e logistici per i lavoratori, una questione che in passato aveva sollevato preoccupazioni anche da parte delle amministrazioni locali.

Verso una gestione concertata delle crisi aziendali

L'accordo raggiunto per Smart Paper rappresenta un esempio di **intervento responsabile delle istituzioni regionali** nella gestione delle crisi occupazionali, attraverso il **dialogo e la contrattazione multilaterale**. In un periodo in cui molte vertenze industriali e dei servizi rischiano di tradursi in perdite occupazionali, questa soluzione — con la conferma delle condizioni salariali e la localizzazione delle attività — può essere letta come un modello replicabile per altre situazioni critiche, purché accompagnato da elementi di sostenibilità industriale e da piani di sviluppo produttivo credibili.

San Carlo di Potenza: efficienza energetica e sostenibilità per un modello sanitario innovativo

a cura della Redazione



L'assessore regionale Laura Mongiello

L'**Azienda Ospedaliera Regionale San Carlo**, principale presidio sanitario della Basilicata, sta assumendo un ruolo di **punto di riferimento nazionale per l'efficienza energetica in ambito sanitario**, attraverso un progetto avanzato di **efficientamento energetico e sostenibilità ambientale**. L'iniziativa — promossa dal **Dipartimento Ambiente e Transizione energetica della Regione Basilicata** — rappresenta un significativo passo in avanti nella gestione delle risorse e nell'ottimizzazione dei costi operativi, con impatti positivi tanto sulla qualità dell'assistenza quanto sulla sostenibilità del sistema sanitario pubblico regionale.

Un progetto strategico per la transizione energetica dell'ospedale

L'intervento prevede la **realizzazione di un impianto di cogenerazione di ultima generazione** presso l'ospedale: un sistema in grado di produrre **energia elettrica e calore in modo efficiente, con un rendimento superiore all'80%**, riducendo così l'uso di combustibili

tradizionali e contenendo le emissioni in atmosfera. Secondo i dati disponibili, l'investimento complessivo ammonta a diversi milioni di euro ed è stato progettato per **soddisfare una parte significativa del fabbisogno energetico della struttura**, con l'ulteriore possibilità di evolversi verso sistemi di trigenerazione per includere anche la produzione di energia frigorifera per la climatizzazione.

Il progetto, finanziato attraverso programmi di coesione e strumenti regionali di sviluppo energetico, non si limita a un intervento infrastrutturale: è anche un **modello di gestione energetica integrata** che punta alla riduzione dei costi operativi a beneficio dell'intera organizzazione ospedaliera. Secondo quanto anticipato dalle autorità regionali, un impianto efficiente come quello in fase di realizzazione può tradursi in **risparmi economici significativi**, con risorse che possono essere reindirizzate verso l'innovazione clinica e servizi per i pazienti.

Efficienza energetica, sostenibilità e qualità dell'assistenza

La scelta di adottare tecnologie di cogenerazione all'avanguardia risponde a **obiettivi strategici di sostenibilità, resilienza e autonomia energetica**. In un contesto di crescita dei costi energetici per le strutture sanitarie e di crescente attenzione alle emissioni ambientali, la transizione verso fonti e processi più efficienti risulta centrale per la sostenibilità economica e ambientale delle aziende sanitarie pubbliche.

Questo intervento si inserisce in un quadro più ampio di politiche regionali per la **transizione energetica e la riduzione dell'impatto ambientale delle strutture pubbliche**, che include anche altri progetti di efficientamento e l'adozione di soluzioni tecnologiche per la gestione intelligente dei consumi.

Dal punto di vista gestionale, l'iniziativa rappresenta una **integrazione tra innovazione tecnologica e obiettivi di servizio pubblico**: aumentare l'efficienza operativa senza compromettere la qualità dell'assistenza offerta ai cittadini. Una struttura sanitaria energeticamente autonoma ed efficiente può infatti concentrare risorse maggiori sulle prestazioni sanitarie e sulla cura dei pazienti, migliorando al contempo la sostenibilità complessiva del sistema.

Un modello replicabile nel sistema sanitario

L'esperienza del San Carlo di Potenza può costituire un **modello replicabile a livello nazionale** per altre aziende ospedaliere e strutture sanitarie pubbliche, che sempre più spesso si trovano a dover conciliare esigenze di sostenibilità, efficienza operativa e responsabilità ambientale.

In una fase in cui la modernizzazione del sistema sanitario è strettamente legata alla capacità di integrare tecnologie pulite e di ridurre i consumi energetici, la Basilicata fa un passo avanti verso una sanità non solo efficiente nella cura, ma anche responsabile dal punto di vista ambientale ed economico — un paradigma in cui l'innovazione tecnica diventa strumento di **governo clinico e di gestione pubblica sostenibile**.

Dal Vulture alla Svizzera: la Basilicata porta i suoi vini d'eccellenza oltre i confini

a cura della Redazione



La **Regione Basilicata** ha avviato un progetto strutturato per promuovere e consolidare la **presenza dei vini lucani nei mercati esteri**, con particolare focus sulla **Confederazione Svizzera**, individuata come mercato chiave nel 2026 grazie al suo alto potere d'acquisto e alla forte domanda di prodotti di qualità. L'iniziativa è stata definita nel corso di un incontro a **Roma** tra l'Assessore regionale alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, **Carmine Cicala**, e il Segretario Generale della **Camera di Commercio Italiana per la Svizzera**, **Fabrizio Macrì**, con il coinvolgimento anche di rappresentanti parlamentari e istituzionali impegnati nel sostegno all'export.

Un mercato strategico per i vini lucani

La scelta del mercato svizzero non è casuale: secondo le analisi congiunte tra Regione e Camera di Commercio, la Svizzera rappresenta un territorio con **un pubblico di consumatori esperti e sensibili alle denominazioni riconosciute**, capace di apprezzare vini strutturati come l'**Aglianico del Vulture** e altre produzioni tipiche del panorama vitivinicolo lucano. Il posizionamento nei segmenti **premium e nel canale della ristorazione qualificata** costituisce il cuore della strategia di internazionalizzazione, che mira a valorizzare **identità territoriale e qualità certificata** dei vini lucani.

L'assessore Cicala ha sottolineato come questa operazione non sia limitata al comparto vitivinicolo, ma costituisca una **scelta strategica di sistema** per l'economia regionale, in grado di generare **ricadute positive sull'occupazione, sul reddito delle imprese agricole e sulla coesione delle aree interne**.



Un piano articolato per creare relazioni durevoli

Il progetto 2026 si sviluppa su **due momenti distinti e complementari**. Il primo, in programma nella **primavera**, vedrà la Basilicata ospitare una **giornata dedicata al mercato svizzero**: un evento istituzionale con presentazioni, approfondimenti tecnici e una sessione di **incontri B2B tra buyer svizzeri selezionati e aziende vitivinicole lucane**. L'obiettivo è facilitare l'accesso diretto al mercato e far emergere le qualità competitive del prodotto lucano.

Il secondo momento è fissato per **novembre**, quando la Regione sarà presente a **Zurigo**, nell'ambito dell'*Italian Food and Wine Forum*. In quella sede è prevista una **vetrina istituzionale** dei vini lucani, accompagnata da attività di conoscenza e confronto tra produttori e operatori commerciali svizzeri, con l'intento di tradurre interesse e relazioni in **accordi commerciali duraturi**.

Opportunità e sfide per la vitivinicoltura lucana

Questa strategia di promozione internazionale si inserisce in un quadro più ampio di **politiche regionali e nazionali per l'internazionalizzazione dell'agroalimentare**, con l'obiettivo di potenziare i canali di export e rafforzare l'identità dei prodotti lucani sui mercati esteri.

Il comparto vitivinicolo, già protagonista su palcoscenici nazionali come *Vinitaly* e riconosciuto da iniziative come il titolo di **"Vulture Città Italiana del Vino 2026"** — assegnato ai territori del Vulture — può beneficiare di un impulso aggiuntivo dalle attività di promozione internazionale, soprattutto se accompagnate da **strumenti di accompagnamento alle imprese, formazione sui mercati esteri e strategie di marketing mirate**.

Il mercato svizzero, pur mostrando flessioni recenti nel consumo complessivo di vino, mantiene **volumi significativi di importazione di vini esteri** e una domanda selettiva orientata alla qualità, fattori che possono favorire l'inserimento di vini lucani nel segmento alto del mercato e nei canali della ristorazione e della distribuzione di fascia premium.

Verso una presenza consolidata all'estero

L'avvio di questo progetto non rappresenta un semplice appuntamento promozionale, ma una **strategia di lungo periodo** che unisce promozione, relazioni commerciali e supporto operativo alle imprese lucane. L'obiettivo dichiarato dall'assessore Cicala è quello di costruire una **presenza stabile e riconoscibile del vino lucano sul mercato svizzero**, contribuendo non solo alla crescita delle singole aziende, ma anche alla diffusione del "Made in Basilicata" come simbolo di qualità e identità.

Basilicata digitale in ascolto: dalla consultazione allo Smart Digital Navigator

a cura della Redazione



Verso un piano di trasformazione digitale partecipato e datadriven

La **Regione Basilicata** ha avviato una nuova fase di **governo partecipato della trasformazione digitale** del territorio con il progetto *Basilicata digitale in ascolto*, una consultazione pubblica che costituisce la pietra angolare per la definizione del **Piano Regionale per la Trasformazione Digitale 20262028**. Al centro dell'iniziativa c'è lo **Smart Digital Navigator**, uno strumento metodologico innovativo ideato per individuare con precisione il livello di digitalizzazione del sistema regionale, mappare il divario digitale e orientare le scelte strategiche sulla base di evidenze misurabili e non di semplici dichiarazioni d'intenti.

La presentazione ufficiale dello strumento è avvenuta a **Potenza** nella Sala del **Consiglio Regionale** alla presenza di rappresentanti istituzionali regionali e di partner tecnici, tra cui **Quadrato della Radio**, l'associazione no profit collegata alla Fondazione Marconi che ha sviluppato la metodologia alla base dello Smart Digital Navigator. L'accordo di collaborazione siglato con la Regione introduce una nuova logica di analisi e confronto, fondata su dati quantitativi e qualitativi, per comprendere con precisione "dove siamo" e "quale sia la distanza da percorrere" per colmare il divario digitale nelle diverse dimensioni — pubblica, produttiva e territoriale — del sistema lucano.

Perché una consultazione pubblica

Basilicata digitale in ascolto è strutturata come un processo di **ascolto e confronto inclusivo** aperto ai cittadini, alle imprese, alle amministrazioni locali e agli stakeholder dell'innovazione. La consultazione — aperta fino al **13 marzo 2026** — si basa su questionari online e interviste finalizzate a raccogliere **informazioni, bisogni, proposte ed esperienze** sull'utilizzo delle tecnologie digitali, sulle infrastrutture, sulle competenze e sulle priorità per lo sviluppo digitale regionale.

Il valore di questa consultazione risiede nell'intento di progettare politiche digitali **non imposte dall'alto**, ma costruite “dal basso” in modo partecipato, con il coinvolgimento diretto di chi vive, lavora e produce sul territorio. È un approccio che supera la visione tradizionale basata esclusivamente sulle norme, per abbracciare una logica di **coprogettazione e policy design basato sui fatti**.

Lo Smart Digital Navigator: cos'è e come funziona

Al cuore del processo vi è lo *Smart Digital Navigator*, una metodologia progettata per:

- » **fotografare lo stato attuale** del livello di digitalizzazione delle imprese, della Pubblica Amministrazione e delle comunità locali;
- » **individuare i gap tecnologici e le criticità** che ostacolano la diffusione delle tecnologie digitali;
- » **suggerire percorsi personalizzati di miglioramento** per settori, territori e categorie di stakeholder;
- » **monitorare l'impatto degli interventi** nel medio e lungo periodo.

La metodologia, già sperimentata con risultati positivi in altre realtà territoriali, offre quindi una base solida per elaborare **scelte strategiche datadriven**, cioè guidate da evidenze empiriche invece che da percezioni o slogan.

Durante l'evento potentino, i tecnici del Quadrato della Radio hanno illustrato come lo Smart Digital Navigator possa elaborare indicatori di maturità digitale in grado di orientare l'allocatione delle risorse, la definizione degli incentivi e la programmazione degli investimenti. La presenza di rappresentanti di realtà accademiche — come docenti universitari — e di partner istituzionali ha sottolineato il ruolo di **governance collaborativa** che unisce pubblica amministrazione, ricerca scientifica e sistema produttivo.

Digitalizzazione e competitività: un orizzonte strategico

L'iniziativa si inserisce in un quadro più ampio di politiche regionali volte a consolidare la **digitalizzazione dei servizi pubblici e privati**, rafforzare le competenze digitali sul territorio e promuovere la competitività delle imprese lucane. Questo processo non riguarda solo i singoli progetti tecnologici, ma investe **infrastrutture, cultura digitale, accessibilità ai servizi, interoperabilità dei dati e processi di innovazione diffusa**.

Lo Smart Digital Navigator, integrato nella consultazione pubblica, dovrebbe consentire di:

- » orientare interventi pubblici con maggiore precisione;
- » stimolare investimenti privati in tecnologie abilitanti;
- » favorire la diffusione di competenze digitali nella comunità;
- » allineare la Basilicata agli standard europei più avanzati di trasformazione digitale.

Verso il Piano Regionale di Trasformazione Digitale 20262028

I risultati della consultazione e dell'analisi condotta con lo Smart Digital Navigator costituiranno la **base empirica per la redazione del Piano Regionale per la Trasformazione Digitale 20262028**, un documento che definirà strategie, priorità, obiettivi e misure per rendere la Basilicata più connessa, competitiva e inclusiva dal punto di vista digitale.

L'approccio adottato — fondato su ascolto, evidenze e governance partecipata — rappresenta un elemento innovativo nella storia delle politiche digitali regionali italiane e potrebbe costituire un **modello replicabile per altre regioni**, in particolare per realtà con tessuti produttivi e sociali caratterizzati da disparità di accesso tecnologico.

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

a cura del



Il Sole
24 ORE
Professionale

Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali

TAR BASILICATA, SEZ. I, 23 FEBBRAIO 2026, N. 71

PROCESSO AMMINISTRATIVO – Giudizio di ottemperanza – Decreti ingiuntivi non opposti o confermati in sede di opposizione – Ammissibilità.

Ai sensi dell'art. 112, co. 2, lett. c), cod. proc. amm. è ammissibile il giudizio di ottemperanza per i decreti ingiuntivi non opposti o confermati in sede di opposizione (Cons. Stato, sez. V, 20 aprile 2012, n. 2334). Il decreto ingiuntivo non opposto, infatti, in quanto definisce la controversia al pari della sentenza passata in giudicato, essendo impugnabile solo con la revocazione o con l'opposizione di terzo nei limitati casi di cui all'art. 656 cod. proc. civ., ha valore di cosa giudicata anche ai fini della proposizione del ricorso per l'ottemperanza (Cons. Stato, sez. V, 8 settembre 2011, n. 5045; Cass. civ., sez. III, 13 febbraio 2002, n. 2083).

Pres. Santoleri, Est. Nappi – B. s.p.a. (avv. Corti) c. Comune di Guardia Perticara (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 62

DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA – PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO – SCIA – Inosservanza del termine di trenta giorni previsto dall'art. 19, co 6 bis L. n. 241/1990 – Provvedimenti di diffida a non proseguire le opere, di sospensione dei lavori o di demolizione – Illegittimità – Consolidamento del titolo.

L'inosservanza del termine di trenta giorni previsto dall'art. 19, co 6-bis della L. n. 241/1990, che ha natura perentoria, assume portata viziante, a prescindere dalla fondatezza o meno dei rilievi sostanziali sottesi al tardivo provvedimento di polizia edilizia. Detta violazione comporta infatti la definitiva consumazione del potere inibitorio stesso e il consolidamento della situazione soggettiva del dichiarante, residuando in capo all'amministrazione i soli poteri di autotutela, indipendentemente dal fatto che il privato abbia o meno dato inizio ai lavori. E' quindi illegittimo l'operato dell'amministrazione comunale che, in presenza di S.C.I.A. per la realizzazione di un intervento edilizio, adottati, al di fuori dell'esercizio dei poteri di autotutela, provvedimenti di diffida a non proseguire le opere, di sospensione dei lavori o di demolizione dopo che sia decorso il termine di trenta giorni previsto per il consolidamento del titolo.

Pres. Santoleri, Est. Mariano – M.R. (avv. Chiarelli) c. Comune di Matera (avv. Pastore)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

AREE PROTETTE – Valutazione di incidenza – Prossimità della sede progettuale con siti inclusi nella Rete Natura 2000 – Dimostrazione delle incidenze significative – Art. 5, c. 3 D.P.R. n. 357/1997.

Ai sensi dell'art. 5, c. 3 del D.P.R. n. 357/1997, in assenza di dirette interferenze con un sito protetto, il soggetto proponente è tenuto a predisporre uno studio, "ai fini della valutazione di incidenza", solo qualora l'intervento possa "avere incidenze significative sul sito". La circostanza della prossimità della sede progettuale con siti inclusi nella Rete Natura 2000, non è di per sé dimostrativa dell'esistenza di quelle "incidenze significative" richieste dalla norma quale imprescindibile presupposto per lo svolgimento della procedura valutativa in questione (Nel caso di specie, peraltro, la questione in esame era già stata oggetto di valutazione in sede conferenziale: l'Ufficio Parchi della Regione aveva infatti reso il proprio parere, formulando puntuali raccomandazioni volte alla realizzazione di un equilibrato contemperamento tra l'iniziativa imprenditoriale e le esigenze di tutela delle aree protette)

Pres. Santoleri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – Impianto di produzione di energia da fonte rinnovabile – Biomassa – Poteri del sindaco in materia di sanità – Art. 217 R.D. n. 1265/1934 – Potere recessivo rispetto ai pareri o atti di assenso rilasciati dalle autorità tecniche operanti nel campo della tutela ambientale e sanitaria.

L'art. 217 del R.D. n. 1265/1934 non è invocabile in riferimento ad un impianto funzionale alla produzione di energia da fonte rinnovabile sotto forma di biocarburante da biomassa (qualificabile come sottoprodotto agricolo), che non ha natura di impianto industriale, chimico o di trattamento di rifiuti. In ogni caso, il potere sindacale previsto dalla richia-

mata previsione va correttamente inquadrato nel più ampio contesto normativo di riferimento, come evolutosi nel tempo, e, conseguentemente, va considerato recessivo rispetto ai pareri e agli atti di assenso o di diniego provenienti da autorità tecniche operanti nel campo della tutela ambientale e sanitaria.

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – Procedura autorizzativa ex d.lgs. n. 387/2003 – Partecipazione del pubblico – Convenzione di Aarhus - Art. 24 d.lgs. n. 152/2006 – Applicabilità alle sole procedure di VIA e VAS.

Come si evince dalla lettura dell'art. 24 del D.lgs. n. 152/2006 (attuativo, in parte qua, del vincolo partecipativo derivante dalla Convenzione di Aarhus), l'obbligo di partecipazione del pubblico alle decisioni sull'ambiente è predicabile de iure, all'interno dell'ordinamento, esclusivamente per il caso di Valutazione di impatto ambientale o di Valutazione ambientale strategica, non quindi per la diversa procedura autorizzativa ex d.lgs. n. 387/2003.

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – Autorizzazione ex art. 12 d.lgs. n. 387/2003 – Variante allo strumento urbanistico – Impianto di produzione di energia da biomassa – Compatibilità con la classificazione urbanistica agricola – Art. 15.3 D.M. 10/09/2010 – Art. 2, x. 2 d.lgs. n. 190/2024.

L'autorizzazione unica rilasciata ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. n. 387/2003 costituisce, se occorrente, variante allo strumento urbanistico. In ogni caso, un impianto di produzione di energia da fonte rinnovabile (biomassa), comunque connesso con l'attività agricola, non può ritenersi incompatibile con la classificazione agricola dell'area interessata, rilevando, al contrario, nel senso della compatibilità urbanistica le previsioni di cui all'art. 12, co. 7, del citato D.lgs. n. 387/2003, all'art. 15.3 del D.M. 10/9/2010, ribadite dall'art. 2, co. 2, del D.lgs. n. 190/2024, recante "Disciplina dei regimi amministrativi per la produzione di energia da fonti rinnovabili", secondo cui gli interventi in questione "(...) sono considerati di pubblica utilità, indifferibili e urgenti e possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici (...)".

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – Autorizzazione unica ex art. 1 d.lgs. n. 387/2003 – Portata derogatoria rispetto ai profili urbanistici e ai parametri edilizi.

Il provvedimento di autorizzazione unica di cui all'art. 12 del D.lgs. n. 387/2003 assume portata derogatoria non solo rispetto ai profili strettamente urbanistici, ma anche ai parametri edilizi (cfr. T.A.R. Lombardia, Brescia, sez. I, 30/3/2017, n. 437).

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – Impianti alimentati da fonti rinnovabili – Comuni – Introduzione di limiti alla localizzazione – Incompetenza.

In un contesto normativo connotato da un dichiarato favor di sistema per la diffusione di impianti alimentati da energie rinnovabili, deve ritenersi che i Comuni siano sprovvisti di qualsivoglia competenza in punto di introduzione di limiti nella localizzazione di detti impianti, essendo assegnato unicamente alle regioni e alle province autonome il compito di individuare le aree non idonee «attraverso un'apposita istruttoria», i cui esiti devono contenere per «ciascuna area individuata come non idonea in relazione a specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti, la descrizione delle incompatibilità riscontrate con gli obiettivi di protezione individuati nelle disposizioni esaminate».

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 16 FEBBRAIO 2026, N. 57

DIRITTO DELL'ENERGIA – VIA, VAS E AIA – Procedimento autorizzatorio unico ex art 12 d.lgs. n. 387/2003 – Effetto di variante – Sottoposizione a VAS – Esclusione – Art. 6, c. 12 d.lgs. n. 152/2006.

Dall'applicazione del procedimento autorizzatorio unico ex art. 12, comma 3, del d.lgs. n. 387 del 2003 discende l'esclusione del progetto dalla valutazione ambientale strategica (VAS), secondo la previsione espressa di cui all'articolo 6, comma 12, del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, a mente del quale non necessitano di essere sottoposte a VAS le modifiche dei piani e dei programmi elaborati per la pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli conseguenti a provvedimenti di autorizzazione di opere singole che hanno per legge l'effetto di variante; ciò in quanto, se la disciplina unionale consente per la "diretta" modifica di "piani e programmi" – atti amministrativi costituenti natu-

raliter l'oggetto del procedimento di valutazione ambientale strategica - l'esclusione dalla sottoposizione a V.a.s., la medesima conclusione s'impone, a maggior ragione, quando la modificazione del piano o del programma discende dall'approvazione di un progetto che comporta il medesimo effetto giuridico, dovendosi scorgere un'identica ratio giuridica fra le due fattispecie (cfr. Consiglio di Stato, sez. IV 15/4/2025, n. 3244).

Pres. Santolieri, Est. Mariano – Comune di Policoro (avv. Simone) c. Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 2 FEBBRAIO 2026, N. 37

INQUINAMENTO DEL SUOLO – Responsabile della contaminazione – Individuazione – Contenuto non meramente congetturale ed ipotetico – Riscontri probatori – Principio del “più probabile che non” - Rilievi e dati certi e significativi.

L'individuazione del responsabile della contaminazione deve risultare contraddistinta da contenuto non meramente congetturale e ipotetico e deve essere provvista di adeguati riscontri probatori; la stessa applicazione del principio del “più probabile che non” necessita almeno, quale punto di partenza, di un insieme di rilievi e di dati certi e significativi (Cons. Stato, sez. IV, 12 febbraio 2025, n. 1172).

Pres. Santolieri, Est. Nappi – E. s.p.a. (avv. Landi) c. Provincia di Matera (avv. Ditaranto)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 20 GENNAIO 2026, N. 28

APPALTI – Categoria prevalente OG3 – Subappalto del 50% dei lavori – Violazione dell'art. 119, c. 1 d.lgs. n. 36/2023 – Soccorso istruttorio – Non è attivabile.

In presenza della violazione dell'art. 119, c. 1, d.lgs. n. 36/2023, non è possibile attivare il soccorso istruttorio, previsto dall'art. 101, comma 1, lett. a) e b), per integrare “ogni elemento mancante” o sanare “ogni omissione e inesattezza” della domanda di partecipazione e del Documento di Gara Unico Europeo, intendendosi per inesattezza un'affermazione non corrispondente al vero e/o contenente un errore. Tali fattispecie non ricorrono nel caso in cui l'operatore economico abbia espressamente dichiarato nel DGUE l'intenzione di subappaltare il 50% dei lavori della Categoria prevalente OG3, trattandosi, questa, non di un'omissione e/o inesattezza, ma, come detto, di una violazione dell'art. 119, comma 1, D.Lg.vo n. 36/2023.

Pres. Santolieri, Est. Mastrantuono – D. s.r.l. e altri (avv. Pianta) c. Regione Basilicata e altro (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. I, 20 GENNAIO 2026, N. 28

APPALTI – Grave violazione degli obblighi contributi-

vi – Pagamenti tardivi che superano la soglia di euro 150,00 - Art. 3, c. 3 D.M. 30/01/2005.

Costituiscono una grave violazione degli obblighi relativi al pagamento di contributi previdenziali, i pagamenti tardivi che superano la soglia di € 150,00, stabilita dall'art. 3, comma 3, D.M. 30.1.2005, espressamente richiamato dall'Allegato II.10 al D.Lg.vo n. 36/2023.

Pres. Santolieri, Est. Mastrantuono – D. s.r.l. e altri (avv. Pianta) c. Regione Basilicata e altro (n.cc.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. III, 13 FEBBRAIO 2026, N. 1168

APPALTI – Offerta – Errore commesso dall'operatore economico – Non emendabilità - Responsabilità dell'operatore.

Gli errori commessi dall'operatore economico in sede di redazione dell'offerta economica non sono emendabili per plurime ragioni (legate, tra l'altro, alla necessità di garantire la par condicio fra gli offerenti, e all'esigenza di non consentire integrazioni sostanziali dell'offerta successive alla data di scadenza del termine di presentazione della stessa), ricadendo nella piena responsabilità dell'operatore l'erronea indicazione.

(Conferma TAR Basilicata n. 16/2026) – Pres. De Nictolis, Est. Tulumello – B. s.p.a. (avv. Stefanelli) c. N. s.r.l. (avv. Brienza) e altro (n.c.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. III, 13 FEBBRAIO 2026, N. 1168

APPALTI – Offerta – Errore materiale – Nozione.

L'errore è “materiale” se sussistono elementi univoci per ricondurlo ad un vizio di trascrizione o di compilazione inequivocabilmente e immediatamente rilevabile come tale, attraverso un'analisi che deve concernere il solo documento recante l'errore e non anche elementi ad esso esterni o collaterali. Se, viceversa, l'esegesi ricostruttiva della volontà negoziale si estende ad una considerazione sistematica degli elementi contenutistici dei diversi atti di gara, essa trascende in una ricostruzione di tipo logico - deduttivo che non pare più coerente con i canoni della “immediata evidenza” e della “pura materialità” dell'errore emendabile (Cons. Stato, sez. III, n. 5650 del 2022)”

(Conferma TAR Basilicata n. 16/2026) – Pres. De Nictolis, Est. Tulumello – B. s.p.a. (avv. Stefanelli) c. N. s.r.l. (avv. Brienza) e altro (n.c.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. VII, 6 FEBBRAIO 2026, N. 984

APPALTI – Suddivisioni in lotti – Vincolo di aggiudicazione – Ambito e regole di operatività – Discrezionalità

della stazione appaltante – Limitazione del vincolo nel caso in cui non ci siano altri operatori in graduatoria – Principio del risultato.

Il considerando 79 della direttiva n. 24/2014/UE afferma che, se l'appalto è suddiviso in lotti, le amministrazioni aggiudicatrici dovrebbero "avere la facoltà di limitare il numero di lotti che possono essere aggiudicati a uno stesso offerente". Introdotto il vincolo di aggiudicazione, costituisce opzione rimessa alla discrezionalità dell'amministrazione la scelta dell'ambito e delle regole di operatività del medesimo (l'amministrazione può a tal fine considerare i presupposti individuati dall'art. 58 comma 4 del d. lgs. n. 36 del 2023 quali ragioni che ne giustificano l'introduzione). L'applicazione in senso ampio del vincolo in esame e l'esclusione della sua operatività nel caso in cui diviene impossibile aggiudicare un lotto non essendoci altri operatori in graduatoria, bilancia le descritte esigenze nel rispetto del principio del risultato per come declinato nell'art. 1 del d. lgs. n. 36 del 2023, che valorizza non solo le esigenze della parte committente ma anche le esigenze concorrenziali del mercato, al quale, nei termini visti, è funzionale il vincolo di aggiudicazione. L'aggiudicazione al soggetto non posizionatosi primo in graduatoria costituisce infatti l'ordinario portato del vincolo di aggiudicazione (nel caso in cui il primo classificato ha già ottenuta l'affidamento di altro lotto), che, altrimenti, non avrebbe ragione di essere previsto in quanto sono le ordinarie regole di gara a determinare l'aggiudicazione sulla base della graduatoria, e quindi del miglior rapporto fra qualità e prezzo.

(Riforma TAR Basilicata n. 381/2025) – Pres. f.f. Maggio, Est. Molinaro – A. s.r.l. (avv.ti Colapinto e Colapinto) c. Regione Basilicata (avv. Possidente), Comune di Matera (avv. Pastore) e M. s.p.a. (avv. Marchitelli)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. II, 6 FEBBRAIO 2026, N. 980

BENI CULTURALI E AMBIENTALI – Art. 167, c. 4 d.lgs. n. 42/2004 – Divieto di autorizzazioni paesaggistiche in sanatoria – Distinzione tra volumi tecnici e altri tipi di volume – Irrilevanza sotto il profilo paesaggistico.

Il divieto d'incremento dei volumi esistenti, imposto a tutela del paesaggio, rende impossibile realizzare ogni nuova fabbrica che dia luogo a volumi, senza che sia possibile distinguere tra un volume tecnico ed un altro tipo di volume, donde, in tal caso, il divieto di rilascio di autorizzazioni paesaggistiche in sanatoria ai sensi dell'art. 167, comma 4, d.lgs. 42/2004, atteso che l'aumento di carico urbanistico in materia paesaggistica non rileva sotto l'aspetto funzionale, bensì sotto quello estetico.

(Conferma TAR Basilicata n. 601/2022) – Pres. Forlenza, Est. Frigida - Comune di San Martino d'Agri (avv.ti Cervino e Cipriano) c. Ministero della cultura (Avv. Stato) e altro (n.c.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. II, 6 FEBBRAIO 2026, N. 980

BENI CULTURALI E AMBIENTALI – Valutazione positiva di un'opera sotto il profilo ambientale (VincA) – Valutazione negativa sul versante paesaggistico – Contraddizione – Esclusione.

Anche in tale caso, invero, l'appellante sovrappone piani totalmente differenti: l'ambientale e il paesaggistico. Il superamento di esami di natura ambientale (nella specie, Valutazione di Incidenza Ambientale) non ha alcuna influenza sul vaglio di compatibilità paesaggistica, non rinvenendosi alcuna contraddizione tra una previa valutazione positiva dell'opera sotto il profilo ambientale e una successiva valutazione negativa sul versante paesaggistico.

(Conferma TAR Basilicata n. 601/2022) – Pres. Forlenza, Est. Frigida - Comune di San Martino d'Agri (avv.ti Cervino e Cipriano) c. Ministero della cultura (Avv. Stato) e altro (n.c.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. II, 29 GENNAIO 2026, N. 764

DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA – Ricorso a SCIA o CILA per intervento richiedente il permesso di costruire – Edificazione *sine titulo* – Potere repressivo del Comune.

Il ricorso ad un modulo semplificato – recte, di uno strumento di liberalizzazione – quali sono la SCIA o la CILA, per interventi che richiedono un titolo diverso, come il permesso di costruire, lo rende tamquam non esset, sicché l'attività realizzata sulla sua base non può che configurare un abuso edilizio. Con riferimento ai procedimenti dichiarativi in ambito edilizio, infatti, altro è il controllo sulla completezza di una pratica, ovvero sulla compatibilità dell'intervento con il vigente regime urbanistico, che il Comune è tenuto ad effettuare nei termini stabiliti dal legislatore per l'adozione dei provvedimenti interdittivi, sospensivi o conformativi, altro il potere di vigilanza, che consente in ogni momento di reprimere quanto realizzato travalicando totalmente l'ambito di riferimento del modello prescelto, cioè edificando di fatto *sine titulo* (Cons. Stato, sez. II, 22 aprile 2024, n. 3645).

(Riforma TAR Basilicata n. 268/2023) – Pres. f.f. Francornero, Est. Ricci – omissis (avv.ti Fucci e De Bartolomeo) c. Comune di Bernalda (avv. Esposito)

CORTE DI CONTI, SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA BASILICATA – 20 GENNAIO 2026, N. 1

DANNO ERARIALE – Indebita percezione di contributi pubblici – Rapporto di servizio - Giurisdizione della Corte dei Conti – Soggetti operanti nella struttura amministrativa e gestoria del percettore.

La Corte di cassazione ha riconosciuto il rapporto di servizio, e la conseguente giurisdizione della Corte dei conti,

non soltanto con riferimento al privato beneficiario del contributo, ma altresì nei riguardi di coloro che, operando nella struttura amministrativa e gestoria del percettore o per suo conto, abbiano avuto un coinvolgimento diretto nella vicenda che ha portato all'indebita erogazione.

Pres. Cirillo, Est. Lotito

CORTE DI CONTI, SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA BASILICATA – 20 GENNAIO 2026, N. 1

DANNO ERARIALE – Giudizio di responsabilità amministrativa – Regola della preponderanza del “più probabile che non”.

Il giudizio di responsabilità amministrativa, a differenza di quello penale governato dalla necessità della prova “oltre ogni ragionevole dubbio” (art. 533 c.p.p.) e in conformità alla natura essenzialmente risarcitoria della già menzionata responsabilità amministrativa, soggiace alla regola della preponderanza “del più probabile che non” per cui il giudice contabile può ben formare il proprio convincimento circa la responsabilità del convenuto sulla base degli elementi disponibili, in relazione al caso concreto e al fatto che gli stessi possono ritenersi attendibili in presenza di elementi che ne consentono la loro verifica e conferma.

Pres. Cirillo, Est. Lotito

CORTE DI CONTI, SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA BASILICATA – 20 GENNAIO 2026, N. 1

DANNO ERARIALE – Determinazione – Intervenuta confisca in sede penale – Non rileva – Natura preventiva e cautelare – Mancata reintegrazione patrimoniale dell'amministrazione danneggiata.

Ai fini della determinazione del danno erariale, è del tutto irrilevante l'intervenuta confisca in sede penale, vista sua la natura preventiva e cautelare che non determina alcuna reintegrazione patrimoniale dell'amministrazione danneggiata. La confisca riguardante i profitti conseguiti con i fatti di reato (ex artt. 240 e 322 ter c.p. ed artt. 321-323 c.p.p.) non ha infatti natura risarcitoria, ma costituisce misura di sicurezza patrimoniale repressiva, nella quale prevalgono profili sanzionatori ed afflittivi e dunque è una vera e propria pena in senso tecnico, distinta dall'effettivo e integrale ripristino del depauperamento, cui mira invece l'istituto della responsabilità contabile. La somma confiscata, peraltro, non è riversata nella disponibilità dell'amministrazione danneggiata, a riprova del fatto che la confisca ha natura e finalità diversa rispetto a quella risarcitoria che, invece, viene a configurarsi con la statuizione di condanna innanzi al Giudice contabile.

Pres. Cirillo, Est. Lotito

Rassegna Normativa Regionale

LEGGE REGIONALE 25 FEBBRAIO 2026, N.3

Oggetto: : Modifiche alla L.R. 38/2002 e alla L.R. 37/2017 in materia di indennità dei Consiglieri regionali

Entrata in vigore: 12 marzo 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 febbraio 2026, n.6

La legge interviene sul testo unico regionale in materia di indennità e trattamenti economici dei Consiglieri regionali (L.R. 29 ottobre 2002, n. 38), modificando la disciplina dell'indennità differita di fine mandato. Viene stabilito che il sistema di calcolo contributivo dell'indennità differita si applica a decorrere dalla XII legislatura regionale, in luogo della X precedentemente prevista.

Sono ridefiniti termini e modalità per l'esercizio dell'opzione contributiva da parte dei Consiglieri in carica, con obbligo di versamento entro 90 giorni e possibilità di rateizzazione fino a 36 mesi.

Il diritto alla prestazione matura solo a completamento dei versamenti dovuti.

Sono adeguati i riferimenti normativi interni all'articolo 11 quinquies coerentemente con la decorrenza dalla XII legislatura. È inserito il nuovo articolo 11 sexies che priva di effetti le istanze presentate dai Consiglieri eletti nella X e XI legislatura per l'accesso all'indennità differita.

La norma abroga inoltre l'articolo 4-bis della L.R. 21 dicembre 2017, n. 37, introdotto dal collegato alla stabilità 2025. Il provvedimento si inserisce nel quadro di contenimento e riordino dei costi della politica regionale. È prevista clausola di neutralità finanziaria, con copertura nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE 6 FEBBRAIO 2026, N. 26

Oggetto: Approvazione della proposta di Piano socio-sanitario regionale 2026-2030

Entrata in vigore: alla data di adozione della Giunta Regionale

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 febbraio 2026, n. 6

La deliberazione adotta la proposta del **Piano regionale integrato della salute e dei servizi alla persona e alla comunità 2026-2030**, da trasmettere al Consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Il Piano, elaborato ai sensi delle **L.R. 39/2001 e 4/2007**, definisce strategie socio-sanitarie regionali basate su qualità dei servizi, appropriatezza delle prestazioni, innovazione organizzativa e integrazione tra ambito sanitario e sociale.

La redazione del Piano ha previsto un **ampio percorso partecipativo** con istituzioni, aziende sanitarie, sindacati, ordini professionali, università, terzo settore e cittadini, compensando la mancata costituzione della "Consulta permanente per la programmazione sociale e sanitaria".

Il provvedimento include allegati su **indicatori di monitoraggio, target e fonti di finanziamento**, e prevede la trasmissione alla **Conferenza permanente regionale e al Ministro della Salute** per acquisire i pareri obbligatori prima dell'adozione definitiva. Il Piano rappresenta uno **strumento strategico per orientare le politiche socio-sanitarie lucane** verso un sistema equo, sostenibile e centrato sui bisogni della comunità.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 3 FEBBRAIO 2026, N. 1

Oggetto: Protezione Civile – Emergenza incendi a Metaponto (Bernalda, MT)

Entrata in vigore: 16 febbraio 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 febbraio 2026, n. 6

Il Presidente della Giunta regionale nomina **Commissario Delegato il Sindaco p.t. di Bernalda**, incaricato di predisporre entro 30 giorni un **Piano degli interventi urgenti**, nel limite di **€ 300.000,00**, per fronteggiare le conseguenze degli **incendi verificatisi a Metaponto dal 9 luglio 2025** (D.G.R. n. 837/2025 e Decreto Presidente Giunta n. 12/2026).

Il Piano dovrà contenere gli interventi previsti dall'**art. 25, comma 2, del D.Lgs. 1/2018** e sarà sottoposto all'approvazione del Presidente della Giunta Regionale. Successivamente, il Commissario Delegato potrà nominare i **Soggetti attuatori degli interventi** per la durata dello stato di emergenza.

L'ordinanza prevede il supporto tecnico-amministrativo dell'**Ufficio Regionale di Protezione Civile** e autorizza il trasferimento dei fondi al Comune di Bernalda. La misura consente la gestione coordinata e urgente dell'emergenza nel rispetto delle norme statali e regionali di protezione civile.

DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE 30 GENNAIO 2026, N. 5

Oggetto: Aggiornamento del Sistema di Misurazione e Valutazione della Performance per l'anno 2026

Entrata in vigore: 16 febbraio 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 febbraio 2026, n. 6

La deliberazione approva l'**aggiornamento 2026 del Sistema di Misurazione e Valutazione della Performance (SMVP)** della Giunta regionale, del Consiglio regionale e

di tutti gli Enti del Sistema Basilicata, ai sensi dell'**art. 7 del D.lgs. 150/2009** come modificato dal D.lgs. 74/2017. Il provvedimento recepisce il parere vincolante dell'**Autorità regionale per la valutazione e il merito** e integra elementi innovativi e correttivi suggeriti dall'esperienza applicativa e dalle osservazioni di dirigenti e sindacati.

Tra le principali novità: valorizzazione del **colloquio valutativo tra valutatori e valutati**, estensione dell'approccio **bottom-up** anche agli Uffici dirigenziali, introduzione del fattore trasversale "**Comunicazione interna e ascolto attivo**", riequilibrio dei pesi tra performance operativa e di ruolo, e formalizzazione della **formazione annuale di almeno 40 ore** come obiettivo di performance.

L'aggiornamento integra strumenti per il miglioramento continuo, il riconoscimento del merito e la semplificazione procedurale, prevedendo modalità derogatorie per enti di dimensioni minori. L'atto dispone la trasmissione del Sistema aggiornato ai dirigenti, agli Enti del Sistema Basilicata e al Consiglio regionale, e ne assicura la pubblicazione sul **Bollettino Ufficiale e nella sezione "Amministrazione Trasparente"** del sito istituzionale.